



LINGUA ITALIANA E  
PARLATA DIALETTALE A  
BERZO SAN FERMO  
FRA 20° E 21° SECOLO



Adelio Micheli

DICEMBRE 2020

# INDICE

	Premessa	Pag. 3
	Sistema di trascrizione	Pag. 4
<b>1.</b>	<b>Introduzione: Lingua, Dialetto, Variante, Parlata</b>	Pag. 6
1.2	Fattori e circostanze del mutamento linguistico	Pag. 10
<b>2.</b>	<b>Berzo: dalla parlata berzese al dialetto comune (koiné dialettale)</b>	Pag. 13
2.1.	I principali mutamenti	Pag. 14
2.1.1	I mutamenti nella fonetica	Pag. 15
2.1.2.	I mutamenti nella morfologia	Pag. 18
2.1.3	Il mutamento nel lessico	Pag. 20
2.2.	Criteri e meccanismi dei mutamenti della parlata di Berzo	Pag. 22
2.2.1.	Fenomeni fonetici	Pag. 23
2.2.2.	Fenomeni morfologici	Pag. 25
2.2.3.	Fenomeni lessicali	Pag. 26
2.3.	La parlata dialettale a Berzo oggi: risultati di un'indagine	Pag. 28
2.3.1.	Commento dei risultati	Pag. 32
2.4.	...e il futuro?	Pag. 35
<b>3</b>	<b>Lo sviluppo dell'italiano a Berzo: varietà di lingua</b>	Pag. 39
3.1.	La diffusione dell'italiano	Pag. 41
3.2.	Tre momenti dell'italiano scritto a Berzo: il metodo di indagine	Pag. 43
3.3.	Analisi dei testi scritti	Pag. 45
3.3.1	Scritti del periodo della 1° guerra mondiale	Pag. 46
3.3.2	Scritti del periodo della 2° guerra mondiale	Pag. 58
3.3.3	L'italiano scritto a Berzo negli anni 2000	Pag. 66
3.3.4	La punteggiatura: questa (s)conosciuta	Pag. 76
<b>4.</b>	<b>La lingua italiana <u>parlata</u> a Berzo</b>	Pag. 79

<b>5.</b>	<b>Ruolo dell'estetica sociale nei mutamenti linguistici a Berzo fra XX° e XXI° secolo</b>	Pag. 89
	Note	Pag. 95
	Dizionario essenziale dei termini tecnici	Pag. 99

## PREMESSA

Nello svolgimento del tema del presente lavoro faremo frequente riferimento al nostro lavoro precedente dedicato a “La parlata di Berzo San Fermo intorno alla metà del ‘900: indagine sulle differenze rispetto al dialetto bergamasco della città”.

L’analisi grammaticale differenziale che vi compiamo, ci consentirà di perseguire un duplice obiettivo:

- A. quello di certificare che la riduzione della distanza fra il sistema linguistico della parlata di Berzo e il sistema linguistico del dialetto bergamasco è tutta a carico della parlata che, a contatto e per interferenza del dialetto della città, perde o riduce alcuni tratti caratteristici sia nella fonetica che nella fonologia, nella sintassi e nel lessico.  
Ne mostreremo la portata con l’aiuto di una opportuna esemplificazione. Nella descrizione del fenomeno cercheremo di dar conto di circostanze e di cause che ne hanno accompagnato l’evoluzione o che l’hanno provocata. Nella realizzazione dell’avvicinamento fra parlata di Berzo e dialetto della città, assume forte rilievo anche il parallelo processo di italianizzazione dei dialetti italiani. In questo processo, che non riguarda solo il bergamasco, i dialetti tendono ad evolversi verso una riduzione della loro distanza dall’italiano a tutti i livelli di analisi (fonologia, morfologia, sintassi e lessico)
  
- B. quello di indagare i caratteri specifici che la lingua italiana, parlata e scritta, assume a Berzo nel corso del ‘900, come esito del suo contatto e della sua interferenza con la parlata di Berzo.  
Sotto la pressione di variabili, sia interne che esterne, che vedremo analiticamente, il dialetto cede progressivamente campo alla lingua, ma, nel contempo, la infila in tutte le sue articolazioni grammaticali; ne deriva una sorta di fusione che, per convenzione, chiameremo Italiano Popolare Berzese (IPB), stretto parente dell’Italiano Popolare Bergamasco.

L’obiettivo A verrà trattato nella seconda parte di questo lavoro, mentre l’obiettivo B sarà oggetto di trattazione nella parte terza.

I due obbiettivi vengono ulteriormente supportati dai seguenti due studi cui, per la loro dimensione, abbiamo dato forma autonoma:

1. uno studio dei verbi sintagmatici visti come la categoria largamente prevalente fra i predicati verbali utilizzati nella parlata berzese;
2. una indagine sull'uso di italiano e dialetto a Berzo.

Si tratta dei risultati di ricerche per loro natura aperte; se questo è ovvio per i verbi sintagmatici, la natura aperta della seconda indagine consiste nel fatto che, poiché essa è stata condotta su un campione di 19 persone, è possibile (e auspicabile) ampliarla.

## SISTEMA DI TRASCRIZIONE

I criteri adottati per la trascrizione sia del dialetto di Bergamo che della parlata di Berzo sono dettati dal desiderio di rendere la lettura il meno possibile ardua, riducendo al minimo i segni diacritici e consentendo aderenza fra pronuncia e grafia, senza tuttavia evitare l'ostacolo della pronuncia della **h** aspirata, che è il più caratteristico "marchio di fabbrica" della parlata di Berzo.

Alle 5 vocali italiane corrispondono in bergamasco 9 suoni:

a

è = e aperta; es: *ènt* (=vendere)

é = e chiusa; es: *éna* (=vena)

i

ò = ò aperta; es: *òm* (=uomo)

ó = ó chiusa; es: *ólta* (=volta)

u

ö = suono turbato della o che si pronuncia come il dittongo francese eu;  
es: *möt* (=muto)

ü = suono turbato della u che si pronuncia come la u francese; es: *mür*  
(=muro)

Non vengono considerati suoni autonomi le vocali dalla pronuncia lunga; es: *cā* (=cane) anche quando sono indicatori di significato diverso rispetto alle stesse vocali brevi; es: *cǎ* (=casa).

Le consonanti che utilizzeremo sono 16; per le ragioni sopra spiegate non utilizzeremo né le consonanti k, x, e ɣ né le semiconsonanti (o semivocali) j e w.

La z non verrà utilizzata per la trascrizione della parlata di Berzo, in quanto la sua occorrenza nelle parole italiane e in quelle del dialetto di Bergamo verrà resa con il simbolo š.

Le consonanti si distinguono in:

labiali: b, p

dentali d, t, s, z

labiodentali f, v

nasali m, n

liquide l, r

gutturali c, q dure e g; es: *cólt* (=caldo) e *gat* (=gatto)

palatali ç, g dolci; es: *ciót* (=chiodo) e *giornàl* (=giornale)

aspirate h; es: *hul* (=sole), *hal* (=sale)

La consonante h si dice aspirata (meglio sarebbe dire espirata, ma non intendiamo contestare qui il termine di uso comune) quando le corrisponde un suono, quello dell'espiazione appunto, come negli esempi citati; essa si dice muta quando non le corrisponde un suono; es: *che* (che, il quale)

Le consonanti si dividono inoltre in **sonore** che sono quelle il cui suono è accompagnato dalla vibrazione delle corde vocali; es: b, d, š, v, g e **mute**; es: p, t, s, f, c che sono quelle il cui suono non è accompagnato dalla vibrazione delle corde vocali.

Questa distinzione è particolarmente rilevante perché consente di distinguere nella parlata di Berzo quelle ç che, se mute, vengono rese con la h aspirata e, se sonore, vengono rese con la d; e così nella parlata di Berzo la ç muta di *sul* (=sole) del dialetto cittadino viene resa con *hul*, mentre la š sonora di *ašen* (=asino) viene resa con *aden*.

Si conviene che in finale di parola si trascriverà la c dolce con la scrittura cc; es: *gacc* (=gatti); *lecc* (=letto) mentre la c dura verrà resa con la scrittura ch; es: *hach* (=sacco); *hich* (=cinque).

Si conviene ancora che le parole che, nella tradizione del bergamasco scritto terminano con le consonanti sonore d, v, b, gh, verranno da noi trascritte come si pronunciano; pertanto verranno trascritte, rispettivamente, come t, f, p, ch.

## 1. INTRODUZIONE : LINGUA, DIALETTO, VARIANTE, PARLATA

Riteniamo necessario, preliminarmente, fornire alcune definizioni dei termini che compaiono nel titolo in quanto ci consentano di delimitare in modo univoco i campi che vogliamo esplorare.

In questa serie di termini, che nei loro riferimenti geografici sono organizzati ad imbuto, risulta più agevole e chiaro cominciare a definire il dialetto.

La definizione del termine “dialetto” che adotteremo è quella del “Dizionario della lingua italiana del Palazzi” (1) strumento di ancora vasta divulgazione:

“sistema linguistico solitamente parlato in un’area spaziale ridotta, con produzione letteraria e scritta limitata, normalmente non utilizzato in ambito ufficiale e tecnico- scientifico”.

In questa definizione identifichiamo più criteri di valutazione che passiamo brevemente in rassegna in quanto applicabili non solo nella definizione di “dialetto” in confronto con la lingua , ma anche nella definizione delle varianti e delle parlate nei confronti del dialetto.

### **1° criterio: area spaziale ridotta**

L’area di diffusione del dialetto bergamasco coincide sostanzialmente con la provincia di Bergamo. All’interno di quest’area si sono prodotte nel tempo

differenze per sub aree; tali differenze riguardano principalmente la fonetica e il lessico.

Oltre all'area di Bergamo e comuni della cintura, gli studi di dialettologia effettuati nel corso del 1900, identificano almeno le seguenti altre aree (2)

- ✓ la valle Seriana inferiore;
- ✓ la valle Seriana media e la valle Gandino;
- ✓ la valle Seriana superiore;
- ✓ la Valle Cavallina;
- ✓ la Valle Calepio, la costa occidentale del lago di Iseo e la pianura nord orientale;
- ✓ la Valle Brembana;
- ✓ la Valle Imagna;
- ✓ la Valle San Martino e l'Isola.

Ulteriori sub aree sono identificabili nella pianura, con caratteristiche tuttavia scarsamente differenziali rispetto al dialetto della città.

Se concentriamo ora l'attenzione sulla Valle Cavallina, nello studio complessivo del dialetto che vi si parla (3) – che chiameremo d'ora in poi “variante” della Valle Cavallina – si evidenziano differenze rispetto a studi e rilevazioni compiuti in singole comunità (paesi) all'interno della Valle.

Riserviamo il termine “parlata” al dialetto parlato all'interno del singolo paese; la parlata di Berzo quindi è la forma del dialetto bergamasco parlato dalla comunità di Berzo San Fermo.

Allo scopo di rilevare le specificità della parlata di Berzo sia rispetto al dialetto di Bergamo (che di fatto costituisce ciò che è noto come “dialetto bergamasco”) sia rispetto ad altri centri della Valle Cavallina, abbiamo consultato e ci siamo confrontati con studi già esistenti sulle parlate delle seguenti altre comunità della valle:

- Valmaggioro (Endine), la cui parlata è stata studiata da Primo Zambetti (4) intorno alla metà del '900;

- Monasterolo del Castello, che circa un secolo fa fu scelto come uno dei punti di rilevazione dell'Atlante Italo Svizzero (AIS) (5).

Sono stati compiuti studi anche sulle parlate di:



- Spinone al Lago, punto di rilevazione, nel decennio 1930 – 1940, dell’Atlante Linguistico Italiano (ALI) (6) , impresa organizzata in modo simile all’AIS, i cui risultati tuttavia sono ancora in buona parte non pubblicati.

- Trate (Gaverina), oggetto di studio per una tesi di dottorato da parte dello studente svizzero D. Hunzicker.

Per quanto riguarda questi ultimi due studi, ne conosciamo solo le informazioni riportate nella già citata opera a cura di Glauco Sanga, nella quale troviamo cenni anche sulle parlate di Cenate Sotto e Grone.

Non riteniamo di fornire ora una definizione esaustiva del termine “lingua “ in quanto il tema verrà ampiamente trattato oltre; ci basta per ora l’intuitivo concetto comune

## **2° criterio: criterio sociologico**

Tutti i sistemi linguistici, lingue, dialetti, varianti, parlate sono in contatto con altri sistemi linguistici; ciò crea la condizione per scambi lessicali, fonetici, morfologici etc...; chiamiamo questi scambi “interferenze”.

È stato dimostrato che quando due sistemi linguistici vengono a contatto, uno dei due domina, nel senso che trasmette più interferenze di quante ne riceva.

È la tesi che ci sforzeremo di dimostrare nella seconda parte di questo lavoro fornendo evidenze della relazione di dominanza del dialetto parlato a Bergamo (dominante) sulla parlata di Berzo (dominata).

Questa relazione ci permette anche di introdurre la nozione di “koiné dialettale”, che preferiamo rendere con l’espressione “dialetto comune”. Il contenuto di questa nozione ci dice che è in atto (da tempo) un processo di interferenza a una direzione per effetto del quale tutte le varianti di area e tutte le parlate di comunità nel territorio bergamasco stanno perdendo proprie specificità e stanno adattando, quale più quale meno, forme e lessico a quelli del dialetto di Bergamo , che pertanto assume la funzione di “koiné” o dialetto comune.

## **3° criterio: criterio dei “domini d’uso”**

A spiegazione di questo criterio porteremo un esempio. Nessuno oggi utilizzerebbe un dialetto per redigere una domanda di lavoro o per compilare un modulo per qualunque ufficio, il manuale d’uso per un apparecchio televisivo, una ricetta medica, un trattato di filosofia, un’omelia; questi sono solo alcuni dei “domini d’uso” che sia la convenzione sociale sia l’indisponibilità di lessico riservano esclusivamente alla lingua sia parlata che scritta.

Questa è una vicenda che accomuna tutti i dialetti italiani e, presumibilmente europei. L'unico "riservato dominio" resta, ma sempre meno frequentemente, quello della comunicazione privata (comunicazione con familiari, amici, parenti).

All'opposto la lingua estende sempre più i suoi domini d'uso, limitando sempre più quelli dei dialetti.

Un'opinione meno pessimistica ritiene che il dialetto, all'inizio del XXI° secolo, sia in ripresa nel repertorio linguistico degli italiani e che stia guadagnando nuovi spazi nelle forme di comunicazione avanzate (web, e-mail, sms, chat, pubblicità etc...) proprio dove a priori ne poteva sembrare escluso. Moda o manifestazione di vitalità? ...il tema verrà ripreso nell'ultimo paragrafo della seconda parte .

A conclusione di questa lunga disquisizione definitoria abbiamo elementi per concludere che IL DIALETTO BERGAMASCO è un sistema linguistico che si realizza nell'area della provincia di Bergamo in una diecina di varianti e in un numero imprecisato di parlate; la sua versione standard tende a coincidere con la variante dell'area di Bergamo e verso di essa vanno convergendo le altre varianti e parlate. Questa versione standard è dotata di grammatiche e di dizionari.

Nelle grammatiche (7) non risultano ancora consolidati in maniera univoca alcuni capitoli (es: i pronomi personali, la coniugazione dei verbi riflessivi); i dizionari (8) mancano di indicazione della provenienza dei sinonimi e tendono a ricalcare il vecchio, seppur glorioso Tiraboschi (9) a distanza di circa un secolo e mezzo dalla sua pubblicazione. Ad ogni modo sia le une che gli altri sono un supporto più che valido al consolidamento di quello che abbiamo indicato come il bergamasco standard.

Quanto alle produzioni scritte si è di fatto realizzata la convergenza allo standard, cui aderiscono, consciamente o inconsciamente, pressochè tutti coloro che realizzano scritti in dialetto. Siano essi

- \* poeti – produttori della maggiore quantità di bergamasco scritto –
- \* o scrittori di teatro o di testi di canzoni,
- \* o traduttori in dialetto di capolavori di letteratura italiana o straniera,
- \* o curatori di raccolte di fiabe e di racconti popolari,

la fonetica, la morfologia, la sintassi, sono quelli del dialetto dell'area di Bergamo; solo nel lessico è possibile distinguere a volte la variante di chi scrive.

Né manca al dialetto bergamasco la sua "Accademia della Crusca" alias il "Ducato di Piazza Pontida", sodalizio che, oltre a promuovere la conoscenza di cultura,

arte, folklore e tradizioni bergamasche, opera anche per il sostegno al dialetto bergamasco, naturalmente a supporto della sua versione standard.

## 1.2 FATTORI E CIRCOSTANZE DEL MUTAMENTO LINGUISTICO

Chiariamo subito che l'analisi del mutamento linguistico di cui parliamo in questo paragrafo si applica tanto alla parlata berzese che trasmigra nel dialetto della città quanto alla stessa parlata che, nelle forme che descriveremo, viene gradualmente abbandonata a favore di una variante della lingua italiana.

Fattori che determinano e circostanze che favoriscono il mutamento sono quegli eventi che tolgono la comunità dall'isolamento e la dispongono al cambiamento o ne creano la necessità.

Partiamo dal principio che la lingua si trasforma per comunicare il progresso sociale, nominare tecnologie nuove, descrivere oggetti o professioni che prima non esistevano etc...; la lingua insomma si muove al servizio della società, pertanto se la società cambia, la lingua in qualche modo lo registra cambiando alcune delle proprie caratteristiche.

Vediamo ora come questo modello si realizza nella società e nella parlata di Berzo.

La seconda guerra mondiale segna una frattura per l'Italia intera, quindi anche per Berzo; la comunità, sostanzialmente immobile dal Medioevo nei suoi ritmi di vita, nella sua organizzazione sociale e nella sua economia, agricola pressochè al 100%, viene travolta da cambiamenti che in poco più di un ventennio cambiano volto al paese. In questo breve periodo nella comunità cambiano radicalmente le condizioni di vita. Una parte gradualmente crescente dei maschi non anziani della popolazione cerca e trova lavoro fuori dal paese:

\* all'estero (dapprima in Francia e Belgio poi sempre più massicciamente in Svizzera)

\* a Milano o nel suo hinterland (principalmente nell'edilizia o nelle grandi fabbriche a nord di Milano).

La cura dei campi e del bestiame ( un'attività che fornisce non più il reddito di sussistenza della famiglia, ma solo un reddito complementare) viene lasciata ad

anziani e a donne cui danno man forte i pendolari, sia giornalieri che settimanali, a fine giornata e a fine settimana; i boschi vengono abbandonati.

Anche il panorama fisico del paese cambia; il valore dei campi è legato sempre più alla fabbricabilità dei terreni che alla fertilità e l'edilizia in effetti esplode anche a Berzo.

L'abbandono, seppur graduale, del lavoro dei campi, sostituito dal lavoro nell'edilizia e nell'industria di emigranti e pendolari, rende gradualmente superfluo il lessico specialistico agricolo, forte di molte centinaia di termini (cura del bestiame, bachicoltura, fienagione, coltivazioni, cura dei boschi, strumenti di lavoro) e impone l'apprendimento di lessico connesso ai nuovi mestieri (edilizia, meccanica, diritti dei lavoratori etc...).

Questo è solo il primo effetto e non certo il più importante; nel loro lavoro pendolari e migranti vengono a contatto con culture, parlate, dialetti, lingue cui debbono adeguarsi; lo fanno adattando quell'italiano che conoscono o (per chi lavora a Milano o nel Canton Ticino) correggendo il proprio dialetto dei tratti meno comprensibili (aspirazione della s muta, pronuncia della z sonora come tale).

Dopo anni, rientrati definitivamente al paese, la loro parlata si può talora distinguere da quella originaria.

Il pendolarismo lavorativo va ad aggiungersi ai fenomeni di mobilità già esistenti, come per es. il servizio militare, che muove centinaia di giovani fuori dalla comunità e li porta a stretto contatto con altre culture, dialetti e varianti di italiano; ne riportano lessico arricchito e nel frattempo hanno, poco o tanto, esercitato italiano parlato, a volte anche scritto.

L'obbligo scolastico, protratto prima agli 11, poi ai 14 anni, impone un modello di lingua italiana che in fonetica obbliga all'uso delle sibilanti s e z (con scarso successo per quanto riguarda quest'ultima), in morfologia e lessico permette di coprire le esigenze normalmente consentite dalla parlata dialettale.

Radio e stampa periodica (per tutte: Famiglia Cristiana) vanno verso uso e diffusione di massa, consolidando e rafforzando i risultati della scuola.

La televisione raggiunge un numero crescente di persone; chi non la possiede va a vederla all'osteria (straboccante di gente il giovedì sera per vedere il celebre "Lascia o raddoppia") mentre la casa del parroco si riempie, dopo i Vesperi della domenica, di bambini che si esaltano alle imprese di Rin Tin Tin e del sergente O'hara oppure di Jim della giungla.

D'estate alcune decine di famiglie milanesi raggiungono Berzo per le proprie (modeste) vacanze; la comunicazione con loro induce i Berzesi all'attenuazione dei tratti più duri della propria parlata.

L'effetto dei fenomeni appena accennati è quello di indurre adattamenti da contatto che, seppur lentamente, vanno accumulandosi fino a consolidarsi.

Ritroveremo in azione gli stessi fenomeni anche nella terza parte di questo lavoro, quando cercheremo di delineare formazione e consolidamento della variante dell'italiano parlato e scritto a Berzo.

Abbiamo descritto il processo di "ammorbidente" della parlata berzese come se la comunità fosse un blocco unico i cui membri parlano e scrivono tutti allo stesso identico modo; l'abbiamo fatto solo per sintesi e per rimarcare le onde più consistenti. Sappiamo in realtà, e ne abbiamo già fatto alcuni accenni, che nel corso del tempo si sono costituiti ed hanno operato "registri" diversi che riguardano "gruppi di età", "genere" e "situazioni/ambienti".

#### Registro "età"

- \* A partire dagli anni '70 del '900 pressochè tutti i bambini sono cresciuti avendo l'italiano come madrelingua; la conseguenza è che, al presente, bambini e ragazzi parlano esclusivamente l'italiano pur comprendendo generalmente il dialetto; i pochi che lo sanno anche parlare lo fanno con fonetica addolcita e lessico fortemente diverso da quello degli adulti (pieno di prestiti dall'italiano e dai gerghi).
- \* Gli adulti over 50 si esprimono prevalentemente in parlata DOC, cioè nel dialetto appreso come madrelingua salvo l'utilizzo dell'italiano (popolare) con interlocutori che sono prevalentemente bambini e ragazzi.
- \* Gli adulti di età intermedia alternano italiano e dialetto con un uso via via più marcato della lingua italiana, ancora padroni tuttavia di un dialetto stretto.

#### Registro "situazione/ambiente"

Distinguiamo:

- situazioni colloquiali private ( in famiglia, con gli amici, al bar) da
- situazioni più o meno formali ( con le autorità, in uffici pubblici, dal medico, con persone sconosciute).

Nella prima situazione è prevalente l'uso del dialetto, nella seconda è esclusivo l'uso dell'italiano .

## Registro “ genere “

Le donne utilizzano la lingua italiana più degli uomini ma soprattutto utilizzano una parlata meno stretta , meno sincopata, cosparsa di sibilanti seppur senza la totale esclusione delle aspirate.

Ritourneremo specificamente su questo tema perché esso costituirà il cuore di quella “estetica sociale del linguaggio” che ha motivato soprattutto le donne nel viaggio verso la Koiné dialettale da un lato, dell’italiano (popolare) dall’altro.

Gli studiosi identificano altre variabili nelle loro analisi del mutamento di una lingua: la classe sociale (contadini, operai, commercianti etc.) il livello di istruzione, il dominio (la famiglia, la scuola, la religione...). Pur senza sminuire il ruolo di queste variabili, riteniamo che per i nostri scopi le variabili utilizzate bastino.

## 2. DALLA PARLATA BERZESE AL DIALETTO COMUNE (KOINÈ DIALETTALE)

La descrizione dei mutamenti intervenuti nella parlata berzese in direzione della “koiné dialettale” (la variante del dialetto bergamasco parlata nell’area di Bergamo) verrà fatta raggruppando i mutamenti secondo le sezioni classiche della grammatica e cioè:

- fonetica e fonologia
- morfologia
- lessico

Non verrà presa in considerazione la sintassi in quanto i cambiamenti che la riguardano sono trascurabili.

Il confronto verrà effettuato fra caratteristiche e particolarità omogenee rilevate a inizio periodo (metà del ‘900) e a fine periodo (gli anni contemporanei) ; cambiamenti interni al periodo, difforni da quelli finali, verranno rilevati solo se molto significativi.

La parlata berzese di inizio periodo (metà ‘900) si presenta come un blocco omogeneo nel senso che non vi si rilevano variazioni, se non eccezionali, connesse

a età, sesso o altre variabili; la parlata di fine periodo si presenta invece con registri diversi secondo variabili di :

\* età: ci pare di poter identificare 3 gruppi di età significativi:

- persone con età superiore ai 60 anni ( > 60 )
- persone di età fra 30 e 60 anni (30 – 60)
- persone di età inferiore ai 30 anni ( < 30 )

\* sesso: M = maschi; F = femmine

\* situazione: distingueremo le situazioni colloquiali: in famiglia, con amici, al bar... dalle situazioni formali : in uffici pubblici, con le autorità, con persone non conosciute...

## 2.1 I PRINCIPALI MUTAMENTI

Nella descrizione dei mutamenti adotteremo il seguente schema:

- \* raggrupperemo i mutamenti per tipologia: fonetica, morfologia, lessico;
- \* daremo esemplificazioni per ciascuno dei mutamenti;
- \* useremo la simbologia seguente: “ > “ significa EVOLVE IN  
“ < “ significa DERIVA DA

Nei seguenti paragrafi non daremo indicazioni quantitative sulla diffusione del mutamento in connessione con le consuete variabili di età, sesso ed eventuali altre; alcune di queste informazioni emergono da un'indagine su un campione della popolazione di Berzo che viene reso noto a parte come singolo documento.

## 2.1.1 MUTAMENTI NELLA FONETICA

1. Riduzione nell'uso della s aspirata e relativa trasformazione in s muta.  
s aspirata (*h*) > s muta  
es: *hul* > *sul* (=sole);  
*hira* > *sira* (=sera).
2. Tendenziale scomparsa dell'approssimante d sostituita da ś sonora.  
d (10) > ś sonora  
es: *àden* > *aśen* (=asino);  
*cèda* > *ceśa* (=chiesa);  
*denér* > *śenér* (=gennaio);  
*döch* > *śöch* (=gioco);  
*dó* > *śó* (=giù);  
*dìo* > *śìo* (=zio).
3. Tendenziale scomparsa dei suoni palatali - *gli, i* - sostituiti da *l*-  
es: *gliò, iò* > *lé,* es: *a l'è fò gliò, iò* > *a l'è lé* (=è là);  
*glià, ià* > *là* es: *a l'è ndacc iglià, ià* > *a l'è ndacc in là* (=è andato là);  
*gliura* > *alura* es: *e gliura l'è partìt* > *e alura l'è partìt* (=e allora è partito).
4. Depalatalizzazione del suono -*gli*- anche nei nomi, propri e comuni uscenti in -*lio, -lia*, derivanti dal latino o provenienti dall'italiano.  
es: *Aureglìo* > *Aurelio* dal lat. Aurelius;  
*Giögliò* > *Giulio* dal lat. Iulius;  
*Ceciglià* > *Cecilia* dal lat. Cecilia;  
*migliù* > *miliù* (=milione)  
*viglià* > *viglia* (=vigilia) dal lat. vigilia;
5. Tendenziale scomparsa della *g* nei trigrammi -*giu, -gia*, provenienti da gruppi latini -*rio, -ria*.



es: *curgiùh* > *curiuh* /*curius* (=curioso) dal lat. *curiosus*;  
*hicórgia* > *hicória* /*sicória* (cicoria) dal lat. *cichoria*.

6. Tendenziale trasformazione del suono palatale –sci- nel suono sibilante –si- in termini latini terminanti in –tia, -tio, -sio.

es: *grascia* > *grasia* (=grazia);  
*diusciù* > *diosiù* (=devozione);  
*confesciù* > *confesiù* (=confessione).

7. Nell'alternanza **h/f** in finale di parola, il mutamento – cioè il passaggio dalla **h** alla **f**– riguarda soprattutto i termini come nomi, aggettivi e paradigmi dei verbi:

es: *nöh* > *nöf* (=nove);  
*gréh* > *gréf* (=pesante);  
*piöh* > *piöf* (=piovere);

Nelle voci dei verbi invece (2° p. pl. del condizionale e dell'imperfetto, sia indicativo che congiuntivo) prevale tuttora, in finale di desinenza, la conservazione della **h** ma l'uso alternativo della **f** è significativo;

es: *héreh* evolve frequentemente in *héreh* (=eravate);  
*föheh* evolve frequentemente in *föhef* (=foste);  
*harèheh* evolve frequentemente in *harèhef* (= sareste);

è pensabile che l'uso della **f** incrementerà parallelamente alla sostituzione della **h** aspirata con la *s* muta

8. La contrazione in **'h** della preposizione semplice *de* tende a scomparire (11) e:

- o viene sostituita dalla sua forma d'origine, ritorna cioè alla sua forma di partenza *de* (=di);

es: *öna fèta 'h formài* > *öna fèta de formài* (=una fetta di formaggio)

- oppure la consonante **'h** perde l'aspirazione e subisce l'assimilazione alla consonante successiva; allora avremo l'evoluzione mostrata e allora avremo evoluzione come nei seguenti esempi:

es: *la bià 'h Baciòch* > *la bià 'bbaciòch* (= la via di Baciòch);

*i hpì 'h sorèch* > *i hpì 'ssorech* (=il pungitopo);

*ól hantì 'h la pura* > *ól hantì 'lla pura* (=piccolo santo della paura).

9. Pronuncia delle consonanti italiane “**z** muta” e “**z** sonora”.

Nella parlata dialettale di Berzo non esistono i suoni corrispondenti; pertanto la pronuncia di queste consonanti in italiano risulta problematica per una buona parte della popolazione meno giovane; gli sforzi per pronunciare i suoni corrispondenti producono suoni intermedi tra s e z che costituiscono una marca caratteristica più o meno di tutta la vallata. La popolazione più giovane cresce con una pronuncia normalizzata.

10. Nel nostro lavoro sulla grammatica differenziale della parlata di Berzo rispetto alla città abbiamo sostenuto e documentato che i suoni delle coppie *o/u*, *ö/ü*, *o/ö*, *u/ü* sono frequentemente intercambiabili ma che, tuttavia, a Berzo l'uso di *o/ö* prevale sull'uso di *u/ü*.

È in atto un riequilibrio in questo fenomeno nel senso di un incremento dell'intercambiabilità; la stessa persona, in momenti immediatamente successivi, può usare l'un registro e l'altro.

es: *ö* (=uno: art. indet.) si rende anche con *ü*;  
*mölsì* (=morbido) si rende anche con *mülsì*;  
*bötìga* (=bottega) si rende anche con *bütìga*;  
*botép* (=buontempo) si rende anche con *butép*.

11. Ritorna la i in posizione intermedia nei dittonghi oe, ae; per cui:

*òe* (=voglie) > *òie*;  
*fòe* (=foglie) > *fòie*;  
*medàe* (=medaglie) > *medaie*;  
*mé màe* (=io mangio) > *me maie*.

Negli ultimi anni tuttavia la forma *mangià* ha preso il sopravvento sulla forma *maià* per cui *mé mange* (=io mangio); *maià* è ritenuto esteticamente sconveniente e l'uso ne è in riduzione anche fra la fascia anziana della popolazione.

12. Betacismo (12)

I betacismi *bià* (=strada) e *bèhba* o *bèhpa* (=vespa) sono in via di superamento;

tuttavia *bià* resiste bene nei toponimi *bià nōa* (=lett.: strada nuova), *bià 'bbaciòch*, (=strada di Baciòch) e *bià 'h caaléra* (=strada dei bachi da seta); il betacismo nel verbo *abià* (=cominciare) sembra stabilizzato anche nel berzese contemporaneo.

13. Rotacismo (13)

Molto varia l'evoluzione dei rotacismi.

es: *armàre* (=armadio) è caduto in disuso;

*cortèl* (=coltello), *herésa* (=ciliegia), *hpsierà* (farmacista) sono forme adottate anche dal dialetto della città;

*förminant* (=fiammifero) resiste contro la forma *fölminant* della città;

*remigiana* > *demigiana* (o *damigiana*)

*maróna* > *madóna* (=madonna : esclamazione)

*he re nò* > *he de nò* o *de he nò* (=altrimenti)

#### 14. Pronomi personali complemento

Al confine fra fonetica e morfologia troviamo l'abbandono pressochè totale delle seguenti forme plurali dei pronomi personali complemento diretti, in dipendenza da verbi in 3° pers. sing. e pl.

*ggi, ggià, ggió, ggé* > *ii* o *ia* o *io* o *ie* (=li, le)

es: lü *ggi* o *ggià* o *ggió* o *ggé* èt > lü *ii* o *ia* o *io* o *ie* èt (=lui li, le vede).

Con il verbo al passato prossimo l'unica forma usata era *ggi* che si riduce oggi a *i* ambedue usate anche con altre persone della coniugazione.

es: *mé ggi ó éhcc/éhte* > *mé i ó éhcc/éhte* (=io li/le ho visti/viste);

*lü ggi à éhcc/éhte* > *lü i à éhcc/éhte* (= lui li/le ha visti/viste);

*lur a ggi à éhcc/éhte* > *lur a i à éhcc/éhte* (= loro li/le hanno visti/viste).

## 2.1.2 MUTAMENTI NELLA MORFOLOGIA

### 1. Pronomi personali secondari

Il pronome personale secondario di 2° pers. sing. nel dialetto delle grammatiche bergamasche è *te*; l'analoga forma nella parlata berzese è *to* cui negli scorsi decenni si è affiancato *ta* e, più raramente, *te*.

Le tre forme vengono liberamente usate dalle stesse persone senza alcuna regola apparente.

es: *té to ndé, té te ndé, té ta ndé* (=tu vai)

### 2. La preposizione articolata *dol* (=del) è praticamente scomparsa.

*dól* è sostituito da *dèl* (=del)

es: *ol cap dól mé mihér* -> *ol cap del mé mihér* (=il campo di mio suocero).

La forma *dol* oggi marcata come forma rustica ed arcaica, fino agli inizi del secolo scorso era normalmente utilizzata anche nel dialetto di Bergamo

3. Aggettivi/pronomi dimostrativi

*ìhto / ìhta / ìhti / ìhte* > *htó / htà / htì / hté*

La questione se la *i* di *ìhto* sia costitutiva dell'aggettivo/pronome oppure sia solo una *i* eufonica, perde rilevanza alla luce del fatto che la parlata di Berzo tende a farne a meno allineandosi al dialetto di Bergamo

4. Preposizioni comparative

*Cogna* (= di ) e *tüdo* (=come) sono termini molto marcati del territorio, ormai praticamente inutilizzati anche dalla popolazione meno giovane.

*cóгна* > *de* (=di) : comparativo di maggioranza/minoranza

es: *a l'è piö (meno) grant cogna lü* > *a l'è piö (meno) grant de lü* (=è più (meno) grande di lui)

*tüdo* > *come* (=come): comparativo di uguaglianza

es: *a l'è grant tüdo lü* > *a l'è grant come lü* (=è grande come lui)

5. Superlativo assoluto

Pressochè inesistente nel berzese tranne che nella forma *benéhem* (=benissimo); negli ultimi decenni tuttavia sono entrati nell'uso prestiti dall'italiano con piccoli adattamenti al dialetto

es: *belisima* (=bellissima).

Le forme di superlativo descritte nel nostro lavoro sulla grammatica differenziale della parlata di Berzo (14) sono tuttora di vasto uso.

6. Pronome universale (la lettera "a" collocata fra pronome principale e pronome secondario nella coniugazione dei verbi).

Le grammatiche bergamasche di maggiore diffusione prevedono l'uso del pronome universale solo alla prima persona plurale; l'uso a Berzo è stato molto più ampio arrivando a coprire tutte le persone sia singolari che plurali con criteri che il parlante stabiliva a modo proprio ; oggi l'uso è in riduzione ma continua a coprire, oltre che la 1° pers. pl. anche la 3° pers. pl.

7. Forma dell'infinito dei verbi riflessivi

Stà lentamente recedendo la speciale forma dell'infinito dei verbi riflessivi caratterizzata dalla compresenza di ambedue le forme ( *-h-* e *-sa* ) del pronome riflessivo nello stesso verbo;

es: *nhognà-h-sa* (=sognarsi) > *nhognàh* > *nsognàh*

*ritirà-h-sa* (=ritirarsi) > *ritiràh*

la caduta del secondo pronome riflessivo (-sa) allinea la nuova forma a quella del dialetto cittadino.

8. Coniugazione di presente e passato prossimo dei verbi riflessivi.

Sia nella parlata di Berzo sia nel dialetto bergamasco manca uniformità e trasparenza nei rispettivi sistemi dei verbi riflessivi ( 15 ); questo rende più incerto il percorso di avvicinamento dell'uno all'altro.

9. Verbi irregolari.

La parlata di Berzo abbandona le voci di alcuni verbi percepite ormai come arcaiche.

es: ind pres di *ndà* (=andare)

*mé ó* (=io vado), *tè to è* (=tu vai)... *lur i à* (=loro vanno)

cong. pres. di *ndà* (=andare)

*che mé àghe* (=che io vada), *che tè to àghet* (=che tu vada)...*che lur i àghe* (=che loro vadano)

### 2.1.3 I MUTAMENTI NEL LESSICO

Per tentare di dare una misura alla differenza fra il lessico della “Koiné dialettale” bergamasca, (che ipotizziamo rappresentata dai dizionari bergamasco - italiano e italiano bergamasco di C. Francia e E. Gambarini) e quello della parlata berzese, abbiamo in corso una raccolta di termini differenziali berzesi. Siamo consci che questo elenco risulterà tutt'altro che esaustivo e sarà quindi aperto alle integrazioni e critiche di chi vorrà prenderne visione; ne preciseremo anche criteri di inclusione ed esclusione dei termini.

Una prima conclusione, seppure provvisoria ci sembra già possibile:

la dimensione del dizionario differenziale, (un centinaio di termini allo stato attuale della nostra ricerca) è tale da consentirci di sostenere che alla metà del '900 le differenze di lessico erano numericamente significative, tanto più se riferite al cosiddetto lessico fondamentale (il lessico con cui si dice il 90% dei nostri discorsi e che è composto in italiano, secondo De Mauro, da circa 2000 vocaboli). Per ragioni intuitive, che riguardano la natura di ogni dialetto, ipotizziamo che il lessico fondamentale del dialetto bergamasco ammonti a circa 1500 vocaboli e quello di Berzo a poco più di mille.

Il centinaio di termini differenziali che pensiamo di aver identificato finora nel berzese sono quelli più probabilmente destinati a cadere nell'uso, in quanto i più antichi, il che supporta la tesi enunciata nel presente paragrafo, anche se essa necessita di ulteriore ricerca .

A conclusione della breve analisi condotta sui cambiamenti della parlata di Berzo in direzione del dialetto di Bergamo, sorgono considerazioni e domande; ne formuliamo un paio:

\* nel corso delle letture preparatorie per questo lavoro siamo venuti in contatto con studi su parlate di altre comunità della Valle Cavallina, in particolare Valmaggione, Monestarolo e Grone (16) e, quindi, con parte almeno dei rispettivi lessici.

In effetti ognuna di quelle comunità ha costruito un significativo nucleo di lessico distinto sia da quello della koiné (e questo non meraviglia) sia da quello delle altre comunità citate, distanti fra loro solo pochi chilometri con cui invece si condividevano sostanzialmente fonetica e morfologia oltre che sintassi. Senza alcuna ricerca specifica sulla materia, mantenendo come lessico di paragone quello della parlata di Berzo, abbiamo trovato oltre 100 termini specifici per Valmaggione , oltre 50 per Monestarolo e quasi altrettanti per Grone. C'è ragione di ritenere che questa (della differenziazione di lessico) sia una situazione generale per tutte le comunità della bergamasca e che pertanto il dizionario reale dei termini bergamaschi sia di molto superiore ai circa 16.000 termini del dizionario di bergamasco di Francia – Gambarini.

\* Quant'era comprensibile la parlata originaria di Berzo di metà '900 là dove si parlava il bergamasco "classico" o, ancor più, nei territori lombardi?

Chi scrive queste note ha ricordi ed esperienze dirette: quando si comunicava con i villeggianti ( provenienti per lo più dal milanese ) si utilizzava o una parlata dialettale fortemente addolcita, senza aspirazioni ed imbottita di termini in italiano, ovvero si utilizzava direttamente il limitato italiano disponibile. L'uso della parlata berzese stretta era insomma riservata ai compaesani in grado di comprendere i termini differenziali e soprattutto abituati all'abbondante uso degli approssimanti ( l'aspirazione della s muta e la sostituzione della ś sonora con la d)

\* Era quindi la parlata di Berzo un "unicum" nell'ambito del territorio bergamasco? Anche se abbiamo accumulato materiale ed evidenze per mostrare quanto essa sia peculiare, una risposta compiuta ed affidabile alla domanda necessiterebbe di altre indagini, per altre comunità, con gli stessi obiettivi di questa.

Pensiamo invece che risulti più chiaro il perché le lingue evolvono, cambiano, cadono .

## 2.2 CRITERI E MECCANISMI DEI MUTAMENTI DELLA PARLATA DI BERZO

Abbiamo delineato nel § 1.2 il quadro delle circostanze e dei fattori sociali ed economici all'interno dei quali si sarebbero realizzati vasti cambiamenti fra i quali quello linguistico.

Il cambiamento linguistico a Berzo riguarda in primo luogo e principalmente l'adozione sempre più vasta dell'italiano in sostituzione del, e accanto al, dialetto; esso riguarda tuttavia, seppure in maniera più indiretta, anche le trasformazioni della parlata in direzione del dialetto della città; per certi aspetti anzi i due processi:

- \* vasta adozione dell'italiano
- \* trasformazioni della parlata dialettale

sono paralleli e rimontano alle stesse cause; fra tali cause la principale è la pressione sociale e culturale dell'italiano che, da un lato, limita l'uso dei dialetti nella società e dall'altro ne trasforma i tratti linguistici

Del primo aspetto ci occuperemo più approfonditamente nella parte terza.

Ora invece vediamo:

- \* quale aspetto assume la pressione sociale e culturale nella trasformazione della parlata di Berzo ;
- \* attraverso quali meccanismi interni i tratti linguistici originali della parlata di Berzo si sono trasformati in quelli che abbiamo già visto nei paragrafi § 2.1.1 – 2.1.3.

A. Fin dalla metà del secolo scorso la graduatoria di prestigio dei regimi linguistici era la seguente:

- l'italiano;
- il dialetto della città;
- la parlata del paese.

La comunità dei parlanti era consapevole che la propria parlata era dura, sincopata, non pienamente comprensibile all'interno degli stessi confini della provincia di Bergamo. Chi usciva dal paese , per qualunque ragione, se non parlava italiano, almeno cercava di evitare o attenuare i tratti più

rustici della parlata. Lo stesso accadeva nell'interlocuzione col parroco, col sindaco, con le maestre della scuola, con i villeggianti, con gli estranei.

- B. Nell'attuare questa scelta la comunità elabora ed attua, a volte consciamente, a volte inconsciamente, dei criteri di cambiamento e adattamento a cui gradualmente un numero crescente di parlanti si adegua e che operano come fattori interni di cambiamento della parlata. Questi criteri operano sia sulla fonetica che sul lessico, più raramente sulla morfologia.

Identifichiamo i più importanti fra tali criteri e ne descriviamo l'operatività rinviando sistematicamente per una più ampia esemplificazione ai §§ 2.1.1 – 2.1.3. Nell'esposizione manteniamo ancora una distinzione fra fenomeni fonetici, morfologici e lessicali

## 2.2.1 FENOMENI FONETICI

- a) Gli approssimanti d ed h tendono ad essere progressivamente sostituiti (molto più intensamente il primo del secondo) dalle sibilanti ś ed s del dialetto cittadino (v. § 2.1.1 nn.1 e 2)

es: *céda* > *céśa* (=chiesa);

*hul* > *sul* (=sole).

L'operazione è resa agevole, quasi automatica, per il fatto che gli approssimanti in questione sono in esatta corrispondenza delle sibilanti ś e ś.

Le trasformazioni di cui stiamo parlando sono graduali e sono altamente correlate alle variabili "situazione/ambiente" e "sesso".

In particolare l'approssimante d viene generalmente evitata dalle donne e nelle situazioni ed ambienti formali, mentre l'uso dell'aspirata h comincia a cedere ad s muta quando l'aspirata è preceduta da consonante e pertanto ne risulta più "faticosa" la pronuncia;

es: *ol hul* > *ol sul* (=il sole);

*hich hènt* > *hich sènt* > *hissènt* (=cinquecento).

L'obbiettivo di evitare la pronuncia dell'approssimante d può portare talvolta ad ipercorrettismo, cioè a quel fenomeno di errata correzione di una forma linguistica di per sé corretta:

es: *tüśo* invece di *tüdo* (=come);

*preśa* invece di *preda* (=pietra).

A proposito del processo di trasformazione appena descritto, è interessante annotare che, secondo un'ipotesi supportata da solide argomentazioni di Glauco Sanga (17), il sistema delle approssimanti h e



d, del quale non esiste alcuna attestazione nel bergamasco antico, si è instaurato nella nostra vallata in un periodo che va dal 1500 al 1700.

Il completamento del processo appena descritto avrà come esito la semplificazione del sistema fonetico e fonologico della parlata di Berzo.

- b) La semplificazione fonetica è l'origine anche dell'abbandono del suono palatale -gli- e della sua sostituzione con il suono laterale -li- :  
es: *migliù* > *miliù* (=milione)  
*mobiglia* > *mobilia* (=l'insieme dei mobili)  
(v. § 2.1.1 nn. 3 e 4).
- c) Ancora la semplificazione fonetica spiega la trasformazione del suono -sc- nel suono sibilante -s- :  
es: *confesciù* > *confesiù* (=confessione) (v. 2.1.1 n. 6)  
e la caduta della g in termini quali:  
es: *curgiuh* > *curiuh* (=curioso) (v. 2.1.1 n. 5)
- d) Quanto all'alternanza h/f (v. 2.1.1 n. 7) ci potremmo aspettare che, sulla base del criterio della semplificazione, la forma diversa dal dialetto cittadino, cioè la -h, venga sostituita da f; questo per ora si verifica solo nei nomi e negli aggettivi [es: *catif* (=cattivo) e *if* (=vivo) perdono la forma alternativa *catih* e *ih*]; nelle voci verbali invece si mantiene ancora prevalentemente la forma in h [es: *hareheh* e non *harehef* (=sareste)].
- e) Nella scomparsa della contrazione della preposizione *de* (=di) in 'h, opera il meccanismo dell'assimilazione per effetto del quale due suoni contigui diversi diventano uguali con raddoppiamento di uno dei due.  
es: *hpi 'h sorèch* > *hpi 'ssorèch* con assimilazione della h alla s  
*hanti 'h la pura* > *hanti 'lla pura* con assimilazione della h alla l  
Vale la pena di notare che all'origine del meccanismo, di cui ora registriamo la quasi totale scomparsa, esistesse il meccanismo opposto della dissimilazione. Commenteremo più avanti questo interessante viaggio di andata e ritorno di forme grammaticali.
- f) La pronuncia non "corretta" del suono z (reso per lo più con la s sonora) è al presente oggetto di attenzione sin dallo sviluppo del linguaggio nei bambini; nei gruppi di età oltre i 50 – 60 anni la

pronuncia “corretta” è difficile da ottenere soprattutto in condizioni non controllate.

Vale la pena di aggiungere che la distinzione di pronuncia fra z muta (es: zucchero) e z sonora (es: zona) è problematica anche per le persone colte non toscane.

- g) L'opposizione fra o ed u e ö e ü è scarsamente funzionale sia nel dialetto della città che nella parlata di Berzo (v.2.1.1). In molti termini l'utilizzo dell'uno o dell'altro elemento delle coppie è arbitrario e non indica significati diversi.
- h) Allineamento e simmetria sono criteri che spiegano che:  
- il plurale di *òia* (=voglia) non è più *òe* ma *òie*;  
- il plurale di *medàia* non è più *medàe* ma *medàie*  
-il plurale di *póia* non è più *póe* ma *póie*  
Per analogia anche le voci e i tempi dei verbi *baià* (=parlare) e *maià* (=mangiare) che avevano perso la i intervocalica, ( es: *mé bae*; *mé mae*) la riacquistano (v. § 2.1.1 n. 11)
- i) Rotacismi e betacismi (v 2.1.1 nn. 12 e 13) , con le eccezioni che abbiamo descritto, sono sepolti tra gli arcaismi donde di tanto in tanto vengono evocati giusto per rinfrescare la memoria del “come eravamo”.
- j) La semplificazione, sia morfologica che fonetica, ha toccato anche i pronomi personali oggetto; stanno scomparendo fra gli arcaismi i pronomi *gi*, *gio*, *gia*, *ge* che evolvono in *i*, *ia* nel dialetto della città cui Berzo aggiunge anche *ie* e *io*. Nel dialetto cittadino le forme *i*, *ia* non sono ancora standardizzate ( la grammatica del Mora vi aggiunge *la*); ciò aggiunge un argomento alla necessità di un intervento “normativo” unitario sul sistema dei pronomi per i quali grammatiche diverse propongono soluzioni diverse. ( v. § 2.2.1 n.14

## 2.2.2 FENOMENI MORFOLOGICI

Quanto ai criteri che presiedono ai cambiamenti morfologici , il passaggio tra gli arcaismi dà conto dei seguenti fenomeni:

- l'evoluzione di *dol* > *del* (=del) ( v. § 2.2.1 n. 2);
- la perdita della i iniziale di *ih̄to/a/i/e* (=questo/a/i/e) con approdo a *hto/a/e/e*, a meno che il pronome/aggettivo segua una parola che termina per consonante ( v. § 2.1.2 n. 4)
- la sostanziale scomparsa delle preposizioni comparative *cógn*a (=di) , *tüdo* (=come) e l'indebolimento di *compagn de* (=come) (v. § 2.1.2 n.4)
- la riduzione dell'uso del pronome universale anche se la parlata berzese ne fa comunque un uso largamente superiore al dialetto della città (v. § 2.1.2 n.6)

Il criterio di semplificazione invece dà conto:

- del graduale abbandono del secondo pronome riflessivo nella forma dell'infinito dei verbi riflessivi (v. § 2.1.2 n. 7)
- dell'abbandono della forma più arcaica (semplice ma incompleta) di alcuni verbi irregolari;

es: il presente del verbo *ndà* (=andare) ha le seguenti due forme:

- *mé ndó* e *mé ó*
- *tè to ndé* e *tè to é*

Sopravvive la prima forma perchè legata alla koiné (v § 2.1.2 n.9).

## 2.2.3 FENOMENI LESSICALI

Quando osserviamo i cambiamenti nel lessico vediamo che la convergenza fra la parlata berzese e il dialetto di koiné è solo un dettaglio di un movimento più vasto che investe l'intero mondo del dialetto bergamasco.

Se potessimo analizzare le due ipotetiche edizioni 1950 e 2020 del dizionario italiano dell'uso vi troveremmo imponenti uscite nel primo e ancor più imponenti entrate nel secondo.

Fra le principali uscite:

- termini del lavoro agricolo e della sua organizzazione (attrezzi, casa colonica , lavorazioni non meccanizzate);
- termini delle arti e mestieri (quelli non più esistenti o non meccanizzati);
- termini dell'organizzazione della casa, dei suoi ambienti e dei suoi arredi.

- etc...

Fra le principali entrate:

- termini dei nuovi mestieri ( in particolare quelli legati all'elettronica e all'informatica)

- termini della comunicazione e dei suoi strumenti;

- termini delle scienze fisiche e biologiche;

- termini della medicina e delle attività del benessere

- termini della scienze sociali

- etc...

I dizionari ipotizzati non esistono ma i termini vecchi non sono più attivi mentre i termini nuovi sono operativi; lo sono tuttavia nell'integrale forma italiana o adattati con i meccanismi di una derivazione che appende una desinenza o un suffisso o un prefisso bergamasco ad una radice italiana.

In questo crogiolo si creano cambiamenti, che ci limitiamo per ora ad accennare, e che riguardano indifferentemente dialetto e parlata, per effetto dei quali entrano nel dialetto sinonimi italiani di parole dialettali; tali sinonimi, non sono necessariamente termini nuovi; adattati, ma non sempre, al dialetto mediante l'uso di una desinenza, coesistono per qualche tempo, ma quello proveniente dall'italiano tende a prevalere mentre quello del dialetto cade in desuetudine; eccone alcuni esempi

ORIGINALE DIALETTALE	SINONIMO ADOTTATO	Termine di provenienza
höl	paimènt	pavimento
marengù	falegnàm	falegname
è(i)gua	aqua	acqua
hpisiér	farmacihta	farmacista
ndòrmia	anehtesia	anestesia
roàia	piseli	piselli
vehtére/armare	armadio	armadio
fregù	fragole	fragole
lüf	lupo	lupo

Il risultato è in sintesi un dialetto infarcito di prestiti, spesso nemmeno adattati, in costante aumento con il progredire della conoscenza; impoverito di molti termini relativi a tecnologie e modi di vita ora tramontati, con un nucleo di termini

originari sempre più piccolo in proporzione al tutto. Quanto serve ancora per coltivare il mondo, piccolo ma emozionalmente ricco, degli affetti familiari e dei rapporti amicali. Con numero di parlanti decrescente tuttavia !

Il tema è ben più vasto dei rapidi accenni che vi abbiamo dedicato e verrà ripreso.

Nella discussione sui fattori che premono sulla convergenza fra parlata berzese e dialetto di koiné non abbiamo fatto cenno ad una forza che opera al contempo dall'interno e dall'esterno della parlata berzese : la cosiddetta "estetica sociale del linguaggio".

Non ci soffermiamo ora a definirla e a discuterne perché questa forza stà anche alla base di quei fenomeni - che descriveremo nella parte terza – che spingono la diffusione dell'italiano a Berzo e che al contempo ne caratterizzano molte forme

## 2.3 LA PARLATA DIALETTALE A BERZO OGGI (I risultati di un'indagine)

Come parte di una indagine sull'uso di dialetto e italiano a Berzo, è stata sottoposta a 16 intervistati (18) anche una lista di 33 termini, espressioni e frasi in italiano dei quali è stata richiesta la traduzione nel dialetto d'uso degli stessi intervistati.

Con i risultati ci proponevamo di effettuare le seguenti verifiche:

- \* mutamento rispetto al dialetto in uso a Berzo a metà '900;
- \* intensità e direzione del mutamento
- \* conformità e difformità fra classi di età e sessi;
- \* uniformità e difformità nell'uso della parlata da parte dello stesso parlante.
- \* modalità di realizzazione del mutamento ( cambiamenti uguali per tutti ? in ogni circostanza? etc...)

Le 16 persone, cui la lista è stata sottoposta, risultano distribuite per classi di età e sesso come da tabella seguente.

Tab. A N° degli intervistati per classi di età e sesso

ETA'	> 60 a.	60 –30 a.	<30 a	TOTALE
SESSO				
UOMINI	6	2	2	10
DONNE	3	1	2	6
TOTALE	9	3	4	16

Tab. B Confronto della traduzione di termini italiani nelle parlate di Berzo nel 2020 e a metà '900

	TERMINI, ESPRESSIONI FRASI	PARLATA DI BERZO 2020 (i numeri che precedono i termini sono le occorrenze: somma di 16 per ogni riga)	PARLATA DI BERZO A METÀ '900
1	sole	5 <i>sul</i> , 11 <i>hul</i>	<i>hul</i>
2	sale	5 <i>sal</i> , 11 <i>hāl</i>	<i>hāl</i>
3	asino	15 <i>àsen</i> , 1 <i>n.s.</i>	<i>àden</i>
4	gennaio	16 <i>šenér</i>	<i>denér</i>
5	gioco	16 <i>šöch</i>	<i>döch</i>
6	Stirare	7 <i>stirà</i> , 9 <i>htirà</i>	<i>htirà</i>
7	lavarsi	3 <i>laàssa só</i> , 1 <i>laàhsa dó</i> , 6 <i>laah só</i> , 4 <i>laàssa</i> , 1 <i>laàh dó</i> , 1 <i>laàh</i>	<i>laàhsa dó</i>
8	sognarsi	2 <i>n.s.</i> , 3 <i>hognàssa</i> , 2 <i>sognàs</i> , 1 <i>nhognàhsa</i> , 1 <i>nhognàh</i> , 1 <i>hognàhsa</i> , 1 <i>sognàssa</i> , 1 <i>nsognàh</i> , 1 <i>sognà</i> , 1 <i>insugnàssa</i> , 1 <i>nsognàh</i> , 1 <i>insognàh</i>	<i>nhognàhsa</i>
9	curioso	9 <i>curiùh</i> , 3 <i>curiùs</i> , 2 <i>curgiùs</i> , 2 <i>curgiùh</i>	<i>curgiùh</i>
10	cicoria	4 <i>n.s.</i> , 6 <i>hicória</i> , 4 <i>hicórgia</i> , 2 <i>sicória</i>	<i>hicórgia</i>
11	grazia	16 <i>grasia</i>	<i>grascia</i>
12	devozione	4 <i>deosiù</i> , 3 <i>deusiù</i> , 7 <i>devosiù</i> , 2 <i>diusciù</i>	<i>diusciù</i>
13	confessione	16 <i>confesiù</i>	<i>confesciù</i>
14	milione	5 <i>miliù</i> , 11 <i>migliù</i>	<i>migliù</i>
15	Attilio	9 <i>Atilio</i> , 5 <i>tiglio</i> , 2 <i>Tilio</i>	<i>Tiglio</i>
16	Giulio	12 <i>Giulio</i> , 3 <i>Giuglio</i> , 1 <i>Giölio</i>	<i>Giöglio</i>

17	voi sareste	<i>óter: 8 harèheh, 2 harèhef, 6 n.s.</i>	<i>óter harèheh</i>
18	voi eravate	<i>óter: 7 héreh, 1 héref, 1 séreh, 1 sìeh, 1 hìeh, 5 n.s.</i>	<i>óter héreh / hìeh</i>
19	cattivo	<i>16 catìf</i>	<i>catìh o catìh</i>
20	vivo	<i>14 if, 2 víf</i>	<i>lh o if</i>
21	pungitopo	<i>3 hpiissorèch, 8 hpihsorèch, 2 spissorèch, 3 n.s.</i>	<i>hpi 'h sorèch</i>
22	Cantone di sopra	<i>4 cantossùra, 9 cantussura, 2 cantù de hura, 1 cantù de sura</i>	<i>Cantussùra o Cantuhsóta</i>
23	Cantone di sotto	<i>6 cantossóta, 7 cantussóta, 2 cantù de hóta, 1 cantù de sóta</i>	<i>Cantussóta o Cantuhsóta o Cantossót</i>
24	galline	<i>14 póie, 2 pòe</i>	<i>pòe</i>
25	1°p.s. pres di maià (=mangiare)	<i>13 me màie, 2 me màe</i>	<i>me màe</i>
26	lui [ li ] prende	<i>lù [ 6 i a, 2 i e, 2 i o, 3 a i a, 1 i gia, 2 n.s. ] ciàpa</i>	<i>lù [ ggia, gge, ggi, ggio ] ciàpa</i>
27	lui [ le ] lava	<i>lù [ 7 i a, 1 i e, 1 i o, 3 a i a, 1 i gia, 1 gi, 2 n.s. ] làa</i>	<i>lù [ ggia, gge, ggi, ggio ] làa</i>
28	tu sei più bravo di lui	<i>té [ 5 to, 11 ta ] [ 14 hé, 2 sé ] [ 2 pö, 14 piö ] brào de lü.</i>	<i>tè to hé pö brao cógna (o de) lü</i>
29	tu sei bravo come lui	<i>tè [ 5 to, 11 ta ] [ 14 hé, 2 sé ] [ 14 come, 2 compàgn de ] lü</i>	<i>tè to hé brao compàgn de (o come) lü.</i>
30	Presente indicativo del verbo ndà (andare)	<i>15 mé ndó, 1 mé a ndó té [ 10 to, 6 ta ] ndé 15 lü 'l và, lü a 'l và nóter a 'm và 15 óter a ndì, 1 óter i ndì 10 lur a i và, 6 lur i và</i>	<i>mé ndó ( mé ó) tè to ndé (tè to é) lü 'l và nóter a 'm và óter a ndì (óter ì) lur a i và (lur i à )</i>
31	Andare in qua e in là	<i>4 ndà de ché e de lé 9 ndà de ché e de là 2 ndà 'n sa e glià 1 ndà 'n ha e glià</i>	<i>ndà 'n ha e glià</i>

32	Ci sono ancora uova?	<i>6 gh'él amò di öf ?          7 gh'è amò di öf ?          3 gh'éì amò i öf ?</i>	<i>gh'él amò di öf ?</i>
33	Scendi dalla sedia se no ti rompi la testa	Nessuna delle 16 traduzioni è identica all'altra; le 16 versioni avvengono con combinazioni diverse dei seguenti elementi: - scendi ( <i>è dó, è só, halta só, halta dó, salta só</i> ) - dalla sedia ( <i>de la scagna, de la hcagna</i> ) - altrimenti ( <i>he nò, se nò, perché, de he no, he de no</i> ) - ti ( <i>ta ha, te se, to sa, to ha</i> ) - rompi la testa ( <i>rompet, hpachet, spachet - ol có</i> ) Parlata di metà '900: <i>(halta dó 'h la hcagna he nò to ha hpàchet ol có)</i>	

Si noterà immediatamente che la tabella dei risultati fornisce solo dei dati per totali e non anche per classi di età e sesso. Inaspettatamente in effetti, non rileviamo correlazioni significative fra le risposte date e le predette variabili. Traduzioni "rustiche" sono venute da giovani e donne in proporzioni più o meno analoghe ai maschi over 60. Nei pochi casi in cui le predette correlazioni emergano esse verranno sottolineate.

Dalla tabella vengono invece informazioni preziose quando si confrontino le traduzioni 2020 del campione intervistato con le corrispondenti traduzioni attuate con la parlata della metà del secolo scorso; ciò riguarda soprattutto la fonetica ma anche, parzialmente, la morfologia.

Nel commento ai dati della tabella faremo riferimento frequente sia al nostro precedente lavoro "La parlata di Berzo san Fermo intorno alla metà del '900: indagine sulle differenze rispetto al dialetto bergamasco della città", sia alla parte terza del presente studio.

Nel commentare le informazioni della tabella:

- ipotizzeremo che il campione rappresenti proporzionalmente l'intera popolazione ;
- terremo conto delle informazioni qualitative che gli intervistati hanno rilasciato all' intervistatore (egli pure di madrelingua berzese) ;



- ipotizzeremo che le trasformazioni di cui ripetutamente si parlerà siano quelle che, partendo dalle forme di metà '900 della parlata berzese, abbiano come punto di arrivo le forme del dialetto cittadino.

### 2.3.1 COMMENTO AI RISULTATI

Nei commenti seguenti l'ordine sarà quello stesso in cui i termini compaiono nella tabella.

**1-2)** l'uso dell'approssimante (o aspirata) **h**, che sostituisce la **s** muta del dialetto cittadino, è ancora largamente prevalente nella parlata attuale di Berzo; le eccezioni sono soprattutto, ma non esclusivamente di donne; negli over 60 l'aspirazione è ancora massicciamente utilizzata.

**6)** L'osservazione precedente subisce diverse eccezioni nel caso che la **s** muta sia successiva ad una consonante.

**3-4-5)** La **ś** sonora sembra avere quasi del tutto soppiantato l'approssimante **d**; in effetti rimane - come vedremo subito col termine **7)** - un utilizzo, per quanto molto ridotto di questo suono ritenuto il più inestetico (qualunque cosa questo significhi) della parlata berzese.

**7-8)** La forma riflessiva originaria della parlata di Berzo **(19)** ( forma del doppio pronome riflessivo che nella Bergamasca si ritrova soltanto in un pugno di Comuni della Media Valcavallina ) è in piena trasformazione;

Quanto al verbo "lavarsi", prescindendo dall'avverbio *só* (=giù) che in due occorrenze suona ancora *dó* come nel secolo scorso (v. termini **3-4-5)**, le occorrenze *laàh só*, *laàh*, *laàh dó*, hanno perso uno dei due pronomi riflessivi, la cui contestuale presenza caratterizza il berzese, ( quello di fine parola " -sa" ), mentre la pronuncia aspirata o sibilante dell'altro diversifica ulteriormente la resa sonora del termine.

La traduzione di “sognarsi” ha richiesto a tutti gli intervistati del tempo per interrogare la propria memoria; il risultato è che due persone non ricordano e le altre 14 rendono la traduzione in 10 forme diverse.

È un caso estremo indubbiamente; ma il fenomeno delle varianti multiple, mediante le quali si denomina una unica “cosa” è fenomeno abbastanza comune nei dialetti e ancor più nelle parlate che vi fanno riferimento; esso è dovuto a una assenza di tradizione scritta e alle interferenze con il dialetto di koiné; nei momenti di trasformazione una parte dei parlanti rimangono aggrappati alle forme originarie, un'altra adotta la forma di koiné, altri ancora coniano e usano forme intermedie.

**9-10)** Le trasformazioni appena descritte si applicano puntualmente ai termini 9 e 10 dove le forme cittadine *curiùs* e *sicória* sono l'esito della trasformazione di *curgiùh* e *hicórgia* (20) (forme usate generalmente a metà '900) attraverso forme intermedie come *curgius* e *hicória*.

**11-12-13)** “*Grasia*” e “*confesiù*” sono forme che hanno concluso la trasformazione; quella per il termine “devozione” non è ancora consolidata in maniera univoca; osserviamo che in un numero alto di occorrenze (7) compare la forma “*devosiù*” il che è alquanto singolare dato che nel dialetto bergamasco è norma la caduta della *v* intervocalica. L'alternanza *o/u* in “*deosiù*” e “*deusiù*” è fenomeno frequente in tutte le varianti del bergamasco (21)

**14-15-16)** La de-palatalizzazione (22) (cioè quel fenomeno fonetico per effetto del quale il gruppo *-gli-* delle parole *migliù*, *Tiglio*, *Giöglio*, diviene *-li-*, producendo quindi “*miliù*, *Tilio* (o *Atilio*) e *Giulio* (o *Giölio*), è in fase avanzata ma non ancora compiuta; si noti ancora un uso alternativo *u/ö* in *Giulio*/*Giölio*.

**17-18)** Una parte significativa degli intervistati ha dichiarato di non sapere /non ricordare la traduzione in bergamasco di queste due voci verbali; non ne sappiamo indicare una ragione specifica se non lo scarso uso, nella parlata, di modi diversi dall'indicativo.

**19-20)** Le due voci verbali 17 e 18 unitamente ai due termini 19 e 20 tendevano a verificare lo stato dell'alternanza *h/f* in posizione finale di parola (23). I risultati sono contraddittori. Le due voci verbali vedono la conservazione della *h* finale in un numero di casi largamente prevalente, mentre i due aggettivi *if* e *catif* la perdono sempre allineandosi alla forma cittadina.

**21)** anche in questo caso la trasformazione è in corso ma il numero più significativo di intervistati mantiene la forma originaria novecentesca *hpi* ‘*h sorech*

**22-23)** Cantossùra o Cantussùra? Cantossóta o Cantussóta? Prima di puntare sulla o oppure sulla u, molti intervistati hanno risposto che forse è indifferente usare l'una o l'altra; è una conferma, ce ne fosse ancora il bisogno, del consolidamento non ancora avvenuto nell'uso delle due vocali nella parlata di Berzo.

**24-25)** Risulta quasi del tutto risolto il fenomeno di "vocalismo labile" per cui la parlata di Berzo prevede l'assorbimento della i atona nei trittonghi *-aie, -oie* (24); solo due intervistati (uno giovane, l'altro anziano) mantengono le forme antiche *póe* (=galline) e *mae* (=io mangio)

**26-27)** Con le due espressioni si mirava ad intercettare la traduzione dei pronomi personali complemento diretti (li, le), già certi di trovare un'ampia variabilità di forme; aspettativa ampiamente realizzata com'è possibile verificare dalla seguente tabella:

Tab C Forme in berzese dei pronomi personali complemento diretti

N° occorr.	6	1	1	2	1	1	1	1	2		
li(26)	<i>lü</i>	<i>ia</i>	<i>ie</i>	<i>io</i>	<i>aia</i>	<i>igia</i>	<i>io</i>	<i>le</i>	<i>aia</i>	<i>n.s.</i>	<i>ciàpa</i>
le(27)	<i>lü</i>	<i>la</i>	<i>ie</i>	<i>io</i>	<i>aia</i>	<i>igia</i>	<i>aia</i>	<i>gi</i>	<i>la</i>	<i>n.s.</i>	<i>làa</i>

Una simile variabilità non fa meraviglia se le stesse grammatiche di riferimento a noi note non sono concordi nella resa dei pronomi della tabella (25)

**28-29)** Con le frasi 28-29 si mirava a verificare i comparativi di maggioranza ed eguaglianza e i pronomi soggetto secondari. Di seguito i risultati:

tu	sei	più	bravo	di	me
<i>5 tè to</i> <i>11 tè ta</i>	<i>14 hé</i> <i>2 sé</i>	<i>12 pö</i> <i>4 piö</i>	<i>16 brào</i>	<i>16 de</i>	<i>16 mé</i>

Osserviamo che i pronomi soggetto primario e secondario della forma cittadina suonano *tè te*; a Berzo invece si alternano le forme *tè to* (più antica) e *tè ta* (più recente e importata).

La particella comparativa *cógna*, che a metà '900 stava in luogo di *de*, è completamente scomparsa; l'avverbio "più" viene tradotto prevalentemente con *pö* con assorbimento della *i* atona; la *s* muta iniziale del verbo "sei" è resa in larga prevalenza con l'aspirata *h* a conferma di quanto già più volte rilevato.

tu	sei	bravo	come	me
----	-----	-------	------	----

5 <i>tè to</i> 11 <i>tè ta</i>	14 <i>hé</i> 2 <i>sé</i>	16 <i>brao</i>	14 <i>come</i> 2 <i>compàgn de</i>	16 <i>mé</i>
-----------------------------------	-----------------------------	----------------	---------------------------------------	--------------

Qui osserviamo, accanto alla sopravvivenza della forma *compàgn de*, la scomparsa della forma *tüdo* che caratterizzava fortemente la parlata di Berzo nel '900. Aggiungiamo per curiosità che il primo cedimento dell'arcaico *tüdo* avvenne con la forma dell'ipercorrettismo *tüso* con il quale si credeva di evitare il ricorso all'antiestetico approssimante *d*.

**30)** Anche fra gli over 60 nessuno usa più , né a volte ricorda, le forme arcaiche del presente del verbo *ndà* (=andare): *me ó* (=io vado) ...etc...

Tutti gli intervistati coniugano la voce verbale in maniera identica; ciò che differenzia pochi fra loro è l'uso del pronome universale *a* ; uno la usa con la 1° p. s. : *mé a ndó* ; un altro con la 3° p.s.: *lü a 'l và* ; per tutti è opzionale con la 3° p. pl. *lur a i và* oppure *lur i và*.

**31)** La palatalizzazione della *-l* in *-gli-* resiste anche in questa espressione *ndà nhà(sa) e glià* (=andare di qua e di là). Si vedano i nn° 14, 15, 16 per altri esempi

**32)** La diversificazione stà ancora nei pronomi; in 6 casi il pronome è singolare col soggetto plurale (*gh'él amò di öf ?*); in 3 casi il pronome è plurale con soggetto plurale (*gh'ei amò i öf ?*); in 7 casi il pronome semplicemente manca (*gh'è amò di öf ?*)

**33)** Ci limitiamo qui a rilevare l'ampia varietà di realizzazioni nella traduzione di un testo. Abbiamo già fatto un accenno al fenomeno e abbiamo anche avanzato una ipotesi di spiegazione (v. commento ai punti 7-8 di questo paragrafo)

## 2.4 ...E IL FUTURO ?

**“Fare previsioni su una lingua è un'impresa, se non impossibile, almeno incauta” Manlio Cortelazzo (26).**

E noi abbiamo deciso di correre il rischio

Prima di entrare in argomento tuttavia, è necessaria una precisazione importante. Abbiamo visto sin qui che la parlata di Berzo tende a convergere col dialetto della città; ma se l'orizzonte del nostro lavoro è il futuro , non ha più molto senso ragionare di futuro della parlata berzese separatamente dal futuro del dialetto

della città. Formuliamo pertanto l'ipotesi che parlata e dialetto abbiano concluso la loro convergenza e che pertanto possiamo parlare del futuro del dialetto bergamasco. Quand'anche nelle nostre argomentazioni facciamo riferimento al passato ne ragioneremo in termini di confronto fra dialetto bergamasco e lingua italiana. Ad ogni buon conto vedremo che i nostri argomenti prescindono dal fatto che li applichiamo alla parlata o al dialetto.

Ciò premesso, prima di esprimere qualsiasi valutazione od opinione sul destino futuro del nostro dialetto è bene capire come ne è variato l'uso negli ultimi tempi. E' necessario perciò disporre della conoscenza di alcuni fatti e numeri che ricaveremo :

- a) dalla microindagine da noi condotta sull'uso del dialetto a Berzo (27)
- b) da indagini, incomparabilmente più ampie, sull'uso dei dialetti condotte a livello nazionale.

Solo successivamente potrà avere senso aggiungere nostre personali riflessioni e valutazioni.

- A. Nella nostra indagine sull'uso del dialetto a Berzo non abbiamo posto alcuna domanda diretta sul futuro del dialetto usato; tuttavia abbiamo risposte sia dall'indagine sia dai singoli intervistati che gettano qualche luce sul tema; sappiamo per es. che :
- (quasi) tutti i nati a Berzo dall'inizio degli anni '70 del '900 ( più del 60% della popolazione attuale) sono di madrelingua italiana, hanno cioè imparato l'italiano come prima lingua;
  - nel corso degli anni della fanciullezza e dell'adolescenza essi hanno imparato il bergamasco come seconda lingua, che più o meno tutti comprendono ma che solo una parte usualmente parla;
  - l'aumento dell'obbligo scolastico proroga l'uso esclusivo o prevalente dell'italiano fin verso i 20 anni;
  - la generazione degli over 50 , di madre lingua dialettale, parla e ascolta l'italiano per crescenti quantità di tempo (relazioni coi figli, cura dei nipoti, mobilità fuori Berzo, relazioni con autorità ed uffici, ascolto dei media etc.)
- B. Senza pretesa di approfondire il tema, abbiamo selezionato i seguenti pochi dati (provenienti da indagini nazionali ISTAT del 1987 e del 2006) funzionali alle considerazioni che ci interessano.

TAB 1. LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN ITALIA

In famiglia	Con gli amici	Con estranei
-------------	---------------	--------------

Anni	Ital.	Dial.	Misto	Ital.	Dial.	Misto	Ital.	Dial	Misto
1988	41,5	32,0	24,9	44,6	26,6	27,1	64,1	13,9	20,3
2006	45,5	16,0	42,5	48,9	13,2	32,8	72,8	5,4	19,0

L'informazione principale della tabella 1 è che prosegue, anche se in maniera meno accelerata, la tendenza all'incremento nell'uso dell'italiano e alla diminuzione nell'uso del dialetto, tendenza che nel trentennio 1950 – 1980 era stata impetuosa. C'è un fatto nuovo tuttavia: l'incremento della comunicazione mistilingue.

Quali considerazioni possiamo fare sui dati e fatti citati?

Intorno agli anni '70 del secolo scorso era diffusa la convinzione che i dialetti, quindi anche il dialetto bergamasco, fossero destinati ad estinguersi lasciando il posto a tanti "linguaggi italiani" più o meno intrisi di dialettismi (i cosiddetti "italiani regionali"). Minoritaria, sebbene robusta, era la convinzione opposta, che cioè i dialetti godessero e avrebbero ancora goduto per molto di buona salute.

Quanto a noi, riteniamo che per esprimere una valutazione, dobbiamo prendere in considerazione soprattutto i dati seguenti, riguardanti la fascia d'età giovane (generazione il cui comportamento linguistico è cruciale ai fini della previsione).

TAB. 2 LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO DAI GIOVANI IN ITALIA

	In famiglia			Con amici			Con estranei		
	Ital	Dial	Misto	Ital.	Dial.	Misto	Ital.	Dial.	Misto
2006	58,4	8,1	26,9	63,4	6,5	27,5	82,6	2,0	12,7

Questa fascia si differenzia dalla media nazionale per un uso più generalizzato dell'italiano, per un uso molto minore del dialetto, per un uso abbastanza significativo del codice misto. Una notazione interessante, ricavabile dall'indagine 2006 è che la fascia giovane inizia a caricare di nuovi usi il dialetto (scrittura computer-based, tramite siti internet e social, testi per musica etc.).

Accanto a questi reimpieghi fatti dai giovani, il dialetto emerge qua e là saltuariamente nella pubblicità (presunto simbolo di genuinità laddove un tempo simboleggiava arretratezza e rusticità) e nell'enogastronomia.

Marketing o utilizzo solido e strutturale e quindi duraturo ? Non abbiamo risposta!

Se ora torniamo alla domanda che da il titolo a questo paragrafo, ci sembra che per una risposta , quale che sia, abbiamo mancato di affrontare la questione principale che è la seguente: posto che la lingua , come il dialetto o la parlata, è uno strumento sociale di comunicazione usato dai membri di una stessa comunità allo scopo di esprimerne tutte le attività, a metà del secolo scorso essa era a Berzo uno strumento che serviva alla comunicazione interna di un microcosmo contadino, caratterizzato da una economia agricola semichiusa, da rapporti sociali corti, da limitata mobilità fisica e sociale, da un mercato locale ristretto, da una esperienza religiosa circoscritta e dotata di una lingua pressochè incomprensibile; 70 anni dopo l'organizzazione economica, sociale e culturale è distante anni luce, l'orizzonte di Berzo è virtualmente il mondo e per descrivere la nuova realtà il vecchio dialetto è del tutto inadeguato; non è in grado di esprimere autonomamente i concetti del nuovo, di produrre e/derivare i vocaboli necessari; li prende in prestito dall'italiano che gradualmente occupa tutti gli spazi del nuovo, diviene esclusivo a scuola, viene adottato dalle giovani madri come lingua esclusiva per i figli e s'installa saldamente anche dentro le case dove diviene incontestabilmente la prima lingua.

Lo spazio del dialetto rimane quello della seconda lingua.

Ma la sua scomparsa non sembra all'ordine del giorno. La generazione over 60 lo domina e lo utilizza ancora nei rapporti fra coniugi, con amici e in qualche limitato altro ambito.

Della generazione più giovane si può dire quanto segue:

- \* il dialetto piace;
- \* l'atteggiamento nei suoi confronti è positivo almeno quant'era negativo alcuni decenni fa;
- \* in alcuni contesti essere in grado di parlare il dialetto è motivo d'orgoglio.

Ma la domanda fondamentale alla generazione giovane è la seguente : **loro vorranno trasmettere il dialetto ai loro figli?**

Insegnarlo a scuola è opzione possibile ma nei nostri intervistati suscita più di qualche perplessità : chi lo insegnerebbe? con quali competenze? con quali obiettivi? con quali mezzi?

Vista la scarsa produttività nell'insegnamento delle lingue straniere, abbiamo fieri dubbi che, uscita di scena la generazione over 60, il dialetto possa essere di più di una lingua-hobby di sempre più limitate cerchie familiari e di amici.

### 3. LO SVILUPPO DELL'ITALIANO A BERZO NEL '900 : VARIETA' DI LINGUA

L'esistenza di molteplici varietà linguistiche è una costante in ogni lingua.

Come nell'ambito del dialetto, accanto alla sua versione standard (che nell'ambito del bergamasco abbiamo identificato nel dialetto parlato in città) esistono varianti e parlate, così anche nella lingua italiana ritroviamo diverse varietà linguistiche.

Definiamo anzitutto **l'italiano standard**.

E' la lingua della grammatica che vale come modello di riferimento per l'uso "corretto" della stessa ed è l'unico modello imposto e insegnato a scuola dalla quale è stato sostanzialmente bandito il dialetto.

Per secoli l'italiano è stato una lingua quasi soltanto scritta e come tale non coincide compiutamente con nessuna delle varietà effettivamente parlate.

Una sua realizzazione potrebbe essere un brano dei Promessi Sposi letto da un attore professionista che ha studiato dizione a Firenze.

Nella seconda metà del '900 assistiamo a una evoluzione dello standard a seguito e a causa dei mutamenti economici, sociali e culturali di cui scriveremo più ampiamente oltre.

A definire la lingua standard contribuiscono diversi fattori; i principali sono:

- l'esistenza di opere letterarie di riferimento ( per l'italiano la DIVINA COMMEDIA E DANTE , IL DECAMERONE E BOCCACCIO , PETRARCA E LA SUA POESIA);
- la diffusione della lingua a livello nazionale;



- l'esistenza di grammatiche e dizionari;
- il fatto che sia parlata dalle classi dirigenti;
- che soprattutto sia usata nello scritto;
- che abbia un certo grado di stabilità.

L'italiano che tutti abbiamo studiato, più o meno, a scuola ha tutte queste caratteristiche.

L'italiano reale praticato in Italia è cosa e vicenda del tutto diversa.

Possiamo dire, con un certo grado di approssimazione, che è una vicenda che inizia con l'unificazione d'Italia (1860). In quegli anni non più del 4/5% della popolazione parlava e/o scriveva l'italiano.

A partire da allora vasti fenomeni come la coscrizione obbligatoria, il crescente lavoro in fabbrica, l'emigrazione (con la necessità di comunicare con i parenti), l'urbanesimo, e poi, soprattutto, la grande guerra creano le condizioni e la necessità di una lingua comune. Non bastano i mille dialetti locali perché nelle città, nelle caserme, al fronte, è necessaria una lingua unica e condivisa (la mancata comprensione di un ordine o di una indicazione può costare la vita).

E' così che si sviluppa **l'italiano popolare**, l'italiano crescentemente usato dalle classi popolari, dagli artigiani, dagli operai, dai contadini. Classi dirigenti e intellettuali hanno sempre usato l'italiano della norma e della grammatica.

Nelle sue origini e nel suo sviluppo l'italiano popolare subisce certamente interferenze dai dialetti e ne conserva a lungo le tracce, ma è principalmente caratterizzato da fatti evolutivi unificanti a partire dal fatto che esso ha come punto di riferimento l'italiano della norma scritta (quello che abbiamo definito l'italiano standard). E' così che possiamo parlare di formazione di un **italiano popolare unitario** che nel suo sviluppo interno opera con i criteri della semplificazione, dell'analogia, della simmetria sganciandosi spesso dalle rigidità della tradizione letteraria dell'italiano standard. Ne vedremo alcune realizzazioni quando analizzeremo i testi di Berzo.

La prima occasione in cui questa lingua si manifesta con massiccia continuità è la Grande Guerra; ne "assaggeremo" alcuni brani (v.3.3.1)

Da allora a trainare la diffusione dell'italiano, si aggiungeranno ai vasti movimenti sociali, economici e culturali sopra elencati, anche una politica scolastica autoritaria nell'imporre ovunque e comunque l'italiano a scuola e nelle occasioni formali ed ufficiali nonché la diffusione della radio e della televisione.

L'italiano popolare unitario, nelle vicende ora accennate, evolve, come già scritto, verso l'italiano standard anche se con velocità e modalità diverse a seconda dei territori, delle classi di età e di altre variabili.

Nel paragrafo seguente ne vedremo la realizzazione a Berzo in tre successivi momenti.

La conclusione del processo tuttavia non sarà la "resa" dell'italiano popolare unitario all'italiano standard con scomparsa del primo; sotto la spinta dell'italiano popolare unitario sul corpo della varietà standard si inseriranno invece progressive modificazioni con un esito noto col nome di **italiano neostandard**.

Definiamo quindi italiano neostandard una varietà semplificata dello standard in quanto caratterizzata da rilevanti processi di semplificazione e dalla diminuzione della complessità d'uso di alcuni elementi.

Abbiamo finora principalmente parlato della forma scritta delle varietà linguistiche.

Tuttavia anche il parlato dell'italiano a Berzo e dintorni merita attenzione in quanto secondo noi vi si rilevano forme e lessico peculiari rispetto all'italiano regionale bergamasco (si veda la nota 37). Al termine di questa parte terza, dedicheremo spazio al tema.

### 3.1 LA DIFFUSIONE DELL' ITALIANO

Allo scopo di inquadrare in termini generali il tema di questa parte terza, riteniamo utile fornire alcuni cenni, seppur sommari, di storia dell'istruzione obbligatoria nell'Italia unita; pensiamo che questo ci aiuterà a costruire una correlazione tra anni di studio della lingua in classe e qualità delle produzioni scritte.

Abbiamo già accennato al fatto che l'unità nazionale (1860) fa emergere il bisogno di una lingua nazionale diffusa, compresa e parlata da tutta la popolazione.

L'istituzione dell'obbligo scolastico risale appunto al 1860; la legge Casati affidò allo Stato, attraverso i Comuni, la gestione della scuola pubblica di base.

L'istruzione elementare divenne gratuita, obbligatoria però solo per i primi 2 anni su 4 (ovvero per i bambini di 6 e 7 anni. L'obbligo tuttavia riguardava solo i Comuni con più di 4.000 abitanti.

Nel 1877 la legge Coppino portò l'istruzione elementare da 4 a 5 anni e l'obbligo da 2 a 3 anni.

Nei primi anni dell'unità nazionale solo intorno al 3% della popolazione sapeva parlare e scrivere l'italiano e l'applicazione della legge Coppino riuscì ad innalzare significativamente la percentuale di alfabetizzati in Italia.

Nel 1904 la legge Orlando prolungò l'obbligo scolastico fino ai 12 anni ed obbligò i Comuni ad istituire scuole elementari almeno fino alla 4° classe. Per ragioni finanziarie i Comuni realizzarono solo in parte l'obbligo, ragione per cui pochi anni dopo, nel 1911 si decise la statalizzazione delle scuole elementari.

Il sistema dell'istruzione primaria trovò un equilibrio con la riforma Gentile nel 1923, che ne fissò la durata a 5 anni; restò invece lettera morta l'ulteriore obbligo scolastico che la riforma fissava fino ai 14 anni.

La Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che l'istruzione è pubblica, gratuita e obbligatoria per almeno 8 anni ; tuttavia solo nel 1962 si realizzeranno tutte le premesse per darne piena applicazione con l'istituzione della scuola media unificata.

In estrema sintesi la durata dell'istruzione obbligatoria va dai 2 anni di inizio '900 agli 8 anni con decorrenza dagli anni '60 dello stesso secolo, con tendenza ai 10 anni entro fine secolo.

Al netto di tutti gli eventi che hanno influito sulla diffusione e sulla qualità dell'apprendimento della lingua italiana, dovremmo attenderci un miglioramento molto netto nella produzione scritta. Per effettuare una simile verifica analizzeremo scritti di nostri conterranei (28) appartenenti ai tre periodi seguenti:

- A) periodo della 1° guerra mondiale;**
- B) periodo della 2° guerra mondiale e successivo quindicennio;**
- C) periodo a noi contemporaneo.**

Il corpus di documenti disponibile non è ampio ma è sufficiente a rilevare le caratteristiche principali della lingua scritta, nel territorio di Berzo, per scopi e circostanze che non siano né burocratici né ufficiali.

Più in dettaglio abbiamo utilizzato i seguenti scritti:

\* **per il periodo A:** 9 lettere da e per il fronte (di cui 5 pubblicate nel volume "...per non dimenticare..." (29) , 1 nel volume "Lettere di prigionieri di guerra italiani" di Leo Spitzer (30) e 3 non pubblicate).

\* **per il periodo B:** 2 lettere scritte nel periodo della 2° guerra mondiale , un quadernetto contenente appunti sulla guerra in Libia e sulla prigionia in India, un testo con una “preghiera del prigioniero di guerra” e inoltre appunti di geometria piana e solida; questo materiale è parzialmente pubblicato nel volume “...per non dimenticare...” già citato. Per questo periodo sono inoltre state analizzate 2 lettere di una madre al figlio adolescente.

\* **per il periodo C:** episodi di un’ autobiografia, memorie informative, scritti informali d’occasione, interventi sui “social”.

Pubblicazioni ed atti ufficiali di Comune e Parrocchia nonché scritti professionali sono esplicitamente esclusi da questo corpus.

Tutti gli scritti utilizzati ed analizzati sono manoscritti con l’eccezione del materiale reperito sui “social”

Le persone la cui lingua scritta vogliamo studiare non sono i cosiddetti “intellettuali organici” (31) – il sindaco , il parroco, il segretario comunale, il medico, le maestre etc. – ma persone comuni , mediamente rappresentative della comunità in cui sono vissute e vivono – contadini/soldati, operai, casalinghe, artigiani, commercianti, pensionati.

La situazione linguistica di partenza della nostra comunità è quella del dialetto madrelingua, di una breve permanenza sui banchi di scuola (all’età di 6-8 anni ) con acquisizione di una competenza di (lenta) lettura e di (ancor più lenta) scrittura. Al termine di questo breve periodo, il rientro a tempo pieno nella madrelingua (il dialetto), riporta molte persone nell’area del semianalfabetismo; molte altre , fra cui i protagonisti del periodo A e ancor più del periodo B, mantengono una , seppur diseguale, capacità di descrivere eventi ed esprimere sentimenti per iscritto.

## 3.2 TRE MOMENTI DELL’ITALIANO SCRITTO A BERZO: IL METODO DI INDAGINE

Allo scopo di esporre in dettaglio i risultati dell’analisi dei testi, scelti per rappresentare formazione e sviluppo della lingua italiana a Berzo, ci serviremo di uno schema sviluppato da Glauco Sanga (32) . Per questo studioso “l’importanza linguistica della Grande Guerra è fondamentale e duplice; da un lato avviò

l'italianizzazione di grandi masse di contadini, fino allora esclusi e toccati marginalmente dai processi linguistici determinati dall'industrializzazione; dall'altro costrinse tutti, contadini e operai, **a misurarsi con l'uso scritto attivo** della lingua e non più soltanto con l'uso orale".

Nell'analisi linguistica dei documenti Sanga distingue fra:

- A. tracce lasciati dai dialetti; in quanto il dialetto è madrelingua di buona parte della popolazione, tali tracce sono variamente disseminate negli scritti; Sanga chiama queste tracce **"elementi di differenziazione"**
- B. modalità di evoluzione interna dell'italiano popolare, che chiameremo con Sanga **"elementi unificanti"**

Gli elementi di differenziazione (o tracce dialettali) si ritrovano:

- a.1. a livello fonetico;
- a.2. a livello di morfologia e sintassi;
- a.3. a livello lessicale.

I fatti unificanti si manifestano:

- b.1. a livello di grafia
- b.2. a livello di sistema linguistico che a sua volta si articola in:
  - b.2.1 livello fonetico e fonologico
  - b.2.2 livello di morfologia e sintassi
  - b.2.3 livello lessicale
- b.3 a livello di stile

Con l'aiuto di questo schema analizzeremo in dettaglio i documenti dei primi due periodi e i manoscritti del terzo; gli scritti a stampa del terzo periodo verranno invece analizzati con un minor grado di dettaglio

Il metro di confronto per tutti e tre i gruppi di scritti rimarrà l'italiano standard.

Vogliamo sottolineare con forza che il nostro obiettivo nel condurre la predetta analisi non è principalmente quello di rilevare le difformità fra l'italiano degli scritti analizzati e l'italiano standard ((i cosiddetti "errori") ma quello di valutare natura ed evoluzione dell'italiano popolare (quello usato negli scritti) nei tre periodi.

Di più: negli sforzi di chi scrive, nelle costruzioni incoerenti, nei verbi tralasciati o discordanti, nelle omissioni e nelle ripetizioni noi cerchiamo di intercettare anche l'anima della lingua, cioè quella facoltà delle parole di esprimere il proprio mondo interiore fatto di dolore e gioie, di paure ed entusiasmi, di speranze e di sconforti.

Tornando a un piano più strettamente linguistico, la nostra visione è molto simile a quella della linguista Laura Vanelli che citiamo:

“Ciò che troviamo di diverso (...) rispetto all'italiano della norma scritta , a parte le interferenze dialettali, non è tanto il segno di un cattivo apprendimento dell'italiano, quanto piuttosto la testimonianza che l'italiano , una volta diventato patrimonio comune di grandi masse , si è liberato della rigidità cui l'aveva costretto un uso prevalentemente letterario, e ha potuto riprendere il suo “naturale “ sviluppo. Se seguiamo la “storia” dell'italiano popolare fino ad oggi si può anche affermare che quello che si definisce “italiano popolare” è in certi casi il nostro italiano di ogni giorno, che usiamo nei rapporti informali con gli altri” (33)

### 3.3 ANALISI DEI TESTI SCRITTI

I tre paragrafi seguenti sono dedicati all'analisi dei testi dei tre periodi che abbiamo già identificato:

- A. il periodo della 1° Guerra mondiale;
- B. il periodo della 2° Guerra mondiale e quindicennio successivo;
- C. il periodo a noi contemporaneo.

Nell'esposizione adotteremo generalmente l'ordine e le convenzioni seguenti:

- elenco e identificativi degli scritti da analizzare;
- identificazione degli elementi differenzianti e degli elementi unificanti e collocazione degli stessi entro lo schema descritto nel paragrafo precedente (questa analisi è limitata agli scritti dei periodi A e B)
- ciascun elemento linguistico è identificato da due numeri; il primo è il numero identificativo dello scritto in cui l'elemento viene rilevato, il secondo è il numero della riga in cui l'elemento compare; per i manoscritti del terzo periodo ci limitiamo ad indicare il numero identificativo dello scritto
- la lingua dei testi sarà in corsivo.

### 3.3.1 SCRITTI DEL PERIODO DELLA 1° GUERRA MONDIALE

Scritti analizzati

N° doc.	Tipo documento	Data
1	Lettera di Luigi Trapletti a Giovanni Trapletti	07.05.'16
2	Lettera di Luigi Trapletti a Giovanni Trapletti	13.05.'16
3	Lettera di Luigi Trapletti a Giovanni Trapletti	17.06.'16
4	Lettera di Luigi Trapletti a Giovanni Trapletti	11.07.'16
5	Lettera di Luigi Trapletti a Giovanni Trapletti	14.07.'16
6	Lettera di Angelo Trapletti a Giovanni Trapletti	18.12.'16
7	Lettera di Angelo Trapletti a Giovanni Trapletti	29.12.'16
8	Lettera di Angelo Trapletti a Giovanni Trapletti	07.01.'17
9	Lettera di Pietro Crocca a Giovanni Maria Riboli	1915-1918

Luigi, Giovanni e Angelo sono tre fratelli di Grone; le circostanze di questo epistolario sono quelle in cui uno dei fratelli , Luigi, richiamato in addestramento, scambia informazioni e impressioni col fratello Giovanni , già sotto le armi. Al termine dell'addestramento Luigi raggiunge le retrovie del fronte.

Sappiamo che nel Novembre 1916 Luigi cade sul fronte.

Le lettere di Angelo a Giovanni affrontano vicende ereditarie del fratello pur in una atmosfera dolente e rispettosa.

Pietro Crocca è invece un soldato di Berzo, prigioniero degli austriaci a Mauthausen, il quale scrive ad un parente (o amico) che un comune conoscente è appena arrivato nello stesso campo di prigionia. Tanto fulminante quanto amaro il proverbio che Pietro Crocca cita: “ *...il piacere dei disperati e a vederne anche unaltro*”(= il piacere dei disperati è di vederne anche un altro).

Questa lettera , bloccata dalla censura austriaca, forse non è mai stata recapitata al destinatario; il censore era Leo Spitzer, futuro grande linguista e italianista, che

ha pubblicato un brano della lettera nel suo famoso libro “Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915 – 1918”

### TRACCE DIALETTALI: FONETICA

- Passaggio da *sc* a *si* (tipico del bergamasco e di altri dialetti del Nord Italia).

es: *disiplina* = disciplina (1.7)

- Passaggio da *z* a *s* (pure tipico del bergamasco e di altri dialetti del Nord Italia)

es: *posisione* = posizione (1.9)

*disgrasiate* = disgraziate (1.20)

*notisie* = notizie (1.20, 2.8, 2.27)

*dirisione* = direzione (1.26)

*speranse* = speranze (2.15)

*pasiensa* = pazienza (4.9)

*tazza* in luogo di “tassa” (7.7, 7.8, 7.14) è invece ipercorrettismo

- Scempiamento delle consonanti doppie; la pronuncia dialettale in effetti non prevede consonanti doppie.

es: *abiamo* = abbiamo (1.22, 2.17, 4.10)

*adio, adio* = addio, addio (1.28, 4.13)

*appogiato* = appoggiato (2.14)

*pogiato* = appoggiato, destinato (2.25)

*batalione* = battaglione (3 intestazione, 4 intestazione)

*teritoriale* = territoriale ( “ , “ )

*posiamo* = possiamo (3.6, 5.3, 5.23)

*asieme* = assieme (4.11, 5.34)

*abia* = abbia (5.22)



*Bresanvito* = Bressanvido (5.33)

*obligo* = obbligo (7.3)

*publicare* = pubblicare (7.6)

*sarra* = sarà (2.5) è invece un ipercorrettismo così come

*a segni* = assegni (2.30)

## TRACCE DIALETTALI: MORFOLOGIA

### - uso improprio dell'articolo

es: *l'angelo* = Angelo (1.15)

*al suo figlio* = a suo figlio (7.4)

*alla sua moglie* = a sua moglie (7.4)

*il zio* = lo zio (7.6, 7.16, 8.15) ; il dialetto ha un unico articolo, "ol" ; chi scrive suppone che anche l'italiano sia così economico ; usa quindi l'articolo più noto che è "il"

- uso della preposizione "de/di" invece di "da" in quanto quest'ultima manca nella parlata berzese;

es: *del l'aria* = dall'aria (5.19)

## TRACCE DIALETTALI: LESSICO E USI IDIOMATICI

### - traduzione letterale dal dialetto di espressioni ed usi idiomatici

es: *venire di 31 anni* = arrivare a 31 anni (=1.3-4). L'espressione nella parlata locale fa: *gnì de trentünan*

*fare di questi giochi* = fare questi giochi, prendere queste decisioni; un complemento oggetto trasformato in complemento partitivo. L'espressione nella parlata locale fa : *fa de hté döch*

*è dietro a farmi le punture* = mi stà facendo le iniezioni (1.13)

*sono dietro a manovrare* = stò manovrando (1.18)

*vado dietro a dire* = vado dicendo (2.15)

*sono dietro a imparare* = stò imparando (2.18)

*sono dietro a fare* = stò facendo (5.11)

### - utilizzo di preposizioni

*Sarebbe ancora una bella cosa a poter andare a casa* = sarebbe ancora una bella cosa poter andare a casa (1.19). In parlata locale : *A 'l harèh amò ò bèl laùr a pòdi ndà a cà.*

*non lo ancora di vedere* = non l'ho ancora visto ( 6.1). In parlata locale: *l'ó gnamò de èt*

*il piacere dei disperati e a vederne anche unaltro* = il piacere dei disperati è di vederne anche un altro (6.3-4). In parlata locale : *ól piahér di dihperàcc a l'è a edìn pó a òn óter.*

*...sei di buona salute* =...sei in buona salute. In parlata locale: *to hé de buna halüte.*

### **FATTI UNIFICANTI: GRAFIA**

Vale in generale la considerazione che chi scrive tende a semplificare il più possibile il sistema grafico.

- Nella lingua italiana la **h** non ha un proprio valore fonetico (non corrisponde cioè ad un suono) ma è solo un segno grafico; è quindi frequente che essa venga omessa negli scritti che stiamo esaminando.

es: *o* = ho ( 1.1, 1.5, 2.11, 2.14, 2.24, 2.30, 3.2, 4.13, 5.1, 5.4, 5.5, 5,15, 6.1)

*ai* = hai (2.16, 5.8, 5.33)

*mia* = mi ha ( 4.7, 5.16)

*a* = ha (5.15)

*anno* = hanno (2.25)

- tendenza all'eliminazione degli accenti ; sono un'eccezione le parole che li riportano

*piu* = più (1.3, 1.15, 2.1, 5.24)

*gia* = già ( 1.10, 2.30)

*dovro* = dovrò (1.14, 2.4, 2.8, 2.12)

*potro* = potrò (1.15)

*potra* = potrà (1.16)

*pero* = però (1.16, 2.26, 4.6, 5.12, 5.15)

*saro* = sarò (2.16, 2.24, 2.26, 4.5)

*volonta* = volontà (1.17)

*avro* = avrò (2.21)

*sara* = sarà (2.23)

*benche* = benchè (2.24)

*scrivero* = scriverò (2.25, 4.5, 5.15)

*partiro* = partirò (4.5)

*e* =è (1.1, 1.3, 4.11, 4.13, 6.3, 6.11))

*finira* = finirà (4.14)

*la* = là (5.20)

*andro* = andrò (5.12)

*faro* = farò (5.15)

*avra* = avrà (5.24, 5.27)

*bisogniera* = bisognerà (5.25)

- L'identità della pronuncia tra **cu** e **qu** determina frequentemente la scelta più semplice come nel seguente caso:

*cuiete* = inquieta (1.8)

- L'uso delle maiuscole è arbitrario o casuale e riguarda soprattutto maiuscole dopo i punti e i nomi (incluso quello di :

*dio* = Dio (2.14, 5.21, 5.27, 5.30)

nominato comunque sempre a proposito , in un contesto sia di speranza che di rassegnazione alla sua volontà.

- La divisione delle parole ; nell'incertezza la regola è quella di unire le parole che la pronuncia tiene unite, in particolare le preposizioni e gli articoli con i rispettivi nomi.

es: *lalbana* = la Val Badia (probabilmente) (2.5). Al di là dell'equivoco geografico, ciò che importa qui sottolineare è la concrezione dell'articolo, soprattutto quando esso si connette con il nome mediante l'apostrofo.

*aposto* = a posto (2.25)

*del lottimo* = dell'ottimo (3.1); caso di concrezione dell'articolo con il nome oltre che di mancato dominio della preposizione articolata e dell'apostrofo.

*laltro* = l'altro (4.1, 5.2) ; altro caso di concrezione dell'articolo con un aggettivo.

*Val'bania* = Val Badia (4.6) ; conferma della Val Badia dove in effetti si trovava il fronte. Vediamo comparire un apostrofo per un termine che non è ancora nel dizionario del soldato.

*mia* = mi hanno (4.7)

*inche* = in che, in quale (4.8)

*cene* = ce n'è (4.12)

*lottimo* = l'ottimo (5.1)

*collandare* = con l'andare (5.2)

*neanchio* = neanch'io (5.13)

*del l'aria* = dall'aria (5.19)

*lo* = l'ho (6.1)

*avederne* = di vederne (6.3)

*unaltro* = un altro (6.4)

*né restato via un'altro* = ne è restato via un altro (6.8)

Non manca un ipercorrettismo in questi mancati confini di parola:

*a segni* = assegni (2.30)

- grafia dei seguenti suoni palatali : **gn** (come per es. in "sogno"); **gl** (come per es. in "voglio") **sc** (come per es. in "sciolgo"). Premesso che anche la persona colta è a volte incerta sulla grafia dei suoni palatali, la scelta del soldato è inequivoca;

es: *rassegniato* = rassegnato (2.13)

*campagnia* = campagna (4.11)

*segnio* = segno (5.6)

*rinrescie* = rinresce(5.26, 5.29)

*bisognia* = bisogna(5.28)

*campagnie* = campagne (5.32-3)

*rassegniamoci* = rassegnamoci (5.27)

- Le lettere **c** e **g** rappresentano in italiano sia i suoni palatali (es: ciocco, gioco, ceto, gesto) sia i suoni velari (es: collo, gusto, chiave, ghetto); per rendere più sicura la distinzione, gli scriventi tendono a volte a usare una regola in base alla quale i suoni velari vengono sempre contraddistinti dai digrammi **ch**, **gh**

es: *seccho* = secco (5.29)

*anchora* = ancora (2.23). In questo secondo caso lo scrivente ricorda che la **h** non è necessaria e la cancella con un trattino.

*righuardo* = riguardo (8.6)

### **FATTI UNIFICANTI : FONETICA**

- Si tende a semplificare gruppi fonetici complessi

es: *areoplani* = aeroplani (3.5)

*antierree* = antiaeree (5.18)

*tonare* = tuonare (3.3)

*voi* = vuoi (4.9, 5.25, 5.30)

### **FATTI UNIFICANTI: MORFOLOGIA E SINTASSI**

- Uso di “**che**” in molte funzioni non previste dallo standard;

es: in (1.3) è usato in luogo di “perché”;

in (2.17) *che conti che mi tocca fare*

in (4.8) *in che stato che son ridotto*

in (5.19) *che ridere che faccio*

è utilizzato come rafforzativo di una frase esclamativa.

Manca invece in (2.16), in funzione di congiunzione, per introdurre un periodo ipotetico.

- Nella tendenza dell'italiano popolare alla semplificazione rientra anche la regolarizzazione dei paradigmi di nomi e aggettivi. Nell'italiano standard di norma:

\* il singolare maschile esce in o es: nano

\* il singolare femminile esce in a es: nana

\* il plurale maschile esce in i es: nani

\* il plurale femminile esce in e es: nane

La semplificazione sta nell'adottare questo paradigma per tutti i nomi e gli aggettivi. Ne deriva:

es: *molti viti* = molte viti (1.9)

*strista notisia* = triste notizia (2.8)

*qualche disgrasiata notisie* = qualche disgraziata notizia (1.20)

*qualche piangiute* = qualche pianto

dove il termine "viti" è femminile e l'aggettivo indefinito "qualche" è indeclinabile.

- Uso del comparativo

es: *più bene* = meglio (8.3)

- Sistema dei pronomi: ridondanza

es: *ti lascio dire a te* = lascio dire a te (= ti lascio immaginare) (1.14)

*potersi radunarsi* = potersi radunare o potere radunarsi (1.21)

*ai tuoi figli gli augurerai* = ai tuoi figli augurerai (2.20)

*ti volevo darti* = volevo darti o ti volevo dare (5.4-5)

*ai nostri di casa gli dico* = ai nostri di casa dico (5.7)

*...che era nel genio anche lui* = che pure era nel genio (6.10)

*...speranza di potersi radunarsi* = speranza di potersi radunare (1.21)

- sistema dei pronomi; ipercorrettismo

*come io* = come me (1.25)

*povero anche tu* = povero anche te (5.20)

- sistema dei pronomi: altri fenomeni

*digli* = dì loro(1.24) ; il pronome indiretto “gli” nell’italiano popolare è usato indifferentemente per “a lui”, “a lei”, “a loro”

*...gli sarei un gran dolore* = sarei per loro di grande dolore (5.30)

*...dovrò porgerla questa notisia...* = dovrò porgerle (alla moglie) questa notizia (2.8); il soldato applica lo schema semplificatorio dei paradigmi ,sopra descritto, per cui alla moglie (femm. sing.) si applica “porgerla” e non “porgerle”

*...non posso più* = non ne posso più (1.5) . La mancanza del pronome “ne” è forse imputabile alla difficoltà di isolarlo nella parlata dialettale: *a m’ pode piö*.

- Utilizzo delle preposizioni ; la natura degli esempi seguenti partecipa anche di forme strettamente dialettali

es: *sentò i cannoni a tonare* = sento i cannoni tuonare (=2.3)

*stà di buona salute* = stà in buona salute(3.6)

*mi è rincresciuto a non poter...* = mi è rincresciuto di non poter... (4.2)

*tanti saluti e baci di chi sempre...* = tanti saluti e baci da chi sempre...(4.15)

*son contento ad aver ottenuto* = son contento di aver ottenuto (4.9)

*...non avendo altro a dirti* = non avendo altro da dirti (6.14, 8.18)

*...4 pacchetti di pinole di dare ai tedeschi* = 4 pacchetti di pinole da dare ai tedeschi

non mancano gli ipercorrettismi dove lo scrivente non usa la preposizione necessaria;

es: *spero rivederci* =spero di rivederci(2.29)

*vale dire* = vale a dire (5.14)

- Sistema dei verbi

Uso dell’ imperativo. es: *non raccontagli* = non raccontargli (1.24)

*non fa* = non fare (1.25)

In questi usi del soldato c'è logica: l'imperativo negativo si dovrebbe costruire premettendo "non" all'imperativo (positivo) !

Uso del congiuntivo. L'uso dell'indicativo in luogo del congiuntivo è sempre stato frequente nell'italiano popolare; va aggiunto tuttavia che nel dialetto bergamasco l'uso del congiuntivo è tuttora ben vivo

es: *benchè tu sei* = benchè tu sia

*...speriamo in dio che mi preserva* = ...speriamo in Dio che mi preservi (5.30)

### Concordanze

es: *non è sicuri* = non è sicuro (4.4)

*se mi lasiasse* = se mi lasciassero (5.10)

*dici che mi manda* = dicono che ci mandano

*si vede delle guerre antierree* = si vedono delle battaglie aeree (5.17)

*speriamo in dio e Maria S. che mi preservi* = ...che mi preservino (5.2)

### Altro

es: *ti fò sapere* = ti faccio sapere (2.3, 2.4)

È curioso notare che "fo" è sia la forma bergamasca (con accento acuto ´) che la forma fiorentina (con accento grave `) per la 1° pers. sing. del verbo "faccio".

## **LESSICO**

Quanto al lessico non c'è molto da annotare se non qualche termine derivante o da gergo burocratico:

es: *riscontri* = riscontri (2.26)

*acciò* = affinché (7.12, 7.13)

o dall'italianizzazione di termini dialettali:

es: *la struzione* = l'istruzione (5.11)

*la canoa* = *cà nōa* ? = la casa nuova (8.17)

*piangiute* = pianti (4.10), termine il cui conio non manca di logica se si pensa che, derivando esso da piangere, ne ricalcherebbe il participio passato, qualora fosse verbo regolare.



## STILE

Il Regio Esercito aveva istituito fin dall'unificazione d'Italia le cosiddette scuole reggimentali che svolsero una funzione di qualche rilievo nell'alfabetizzazione e nel miglioramento delle conoscenze della lingua nazionale.

In queste scuole e nelle furerie erano normalmente presenti manuali e prontuari con raccolte di formule e moduli da utilizzare nella comunicazione scritta e per la gestione degli aspetti burocratici della vita militare.

I singoli militari adattavano poi le formule secondo le capacità stilistiche, l'estro, il livello di cultura e la situazione del momento.

Gli argomenti della corrispondenza di guerra sono tendenzialmente uniformi (34) sia per forma che per contenuto; si potrebbe costruire una sorta di lettera modello i cui contenuti sono per lo più presenti anche nel gruppo di lettere del nostro corpus. Eccone i momenti più comuni:

\* lo stato della corrispondenza con il destinatario (normalmente la famiglia) e informazioni/speranze sulla salute reciproca:

*"...oggi o ricevuto la tua lettera mi consola l'ottimo stato di tua salute come mi ritrovo anch'io nel presente" ( 1.1-2);*

*"Caro fratello oggi o ricevuto la tua lettera mi consolai sentendo lottimo stato di tua salute come spero e desidero di te anche collandare avanti che possiamo ancora rivederci"*

\* la speranza per il futuro

*"Guardati o caro fratello di non farmi avere qualche disgrasiate notisie questo è il più di potersi radunarsi ancora assieme in casa e raccontarci la vita che abbiamo passato" (1.19-22)*

\* la consapevolezza che un triste destino potrebbe abbattersi anche su di sé e sulla famiglia

*"I miei interessi li ho dimenticati mi viene in mente solo la famiglia che forse dovro abbandonare per sempre" (2.12-13)"*

Il soldato (la cui moglie è incinta) chiede al fratello di dare un bacio ai suoi figli perché *"...io non avro la fortuna di vedere la mia generazione"*

\* la partenza per il fronte con il carico emozionale connesso

*“che notizia... per la povera mamma e fratelli e specialmente per la mia povera desolata moglie allo stato che si ritrova” (2.6-7)*

\* la speranza nella pace

*“speriamo che il Buon Dio voglia aver pietà di noi col donarci la sospirata pace” (6.7).*

*“speriamo che passerà presto anche questo tempo di sofferenze e lutto” (6.19-20)*

*“ sta allegro che presto finirà speriamo” (4.14)*

\* la rassegnazione supportata dalla fede

*“mi sono rassegnato alla volontà di dio e in lui e in Maria S. o appoggiato tutte le mie speranze” (2. 13-15)*

*“rassegniamoci alla volontà di dio e se lui mi avra destinato a morire moriremo” (5.27-28)*

\* il cameratismo

*“...ora qua sento i cannoni a tonare dei nostri fratelli e spero presto di andare anch'io ad aiutarli” (3.2-3)*

\* la religiosità

*“prego sempre i nostri poveri morti e Maria S. che mi tenga la mano sopra la testa” (1.5-6)*

*“e speriamo in dio e Maria S. che mi preservi anche dopo questa triste e infame guerra abia fine” (5.21)*

*“...speriamo in dio che mi preserva” (5.30)*

A proposito della religiosità che permea queste lettere e ne emerge in continuazione, non possiamo fare a meno di notare, con calda simpatia, la confidenza del rapporto tra il soldato semplice Luigi Trapletti e il reggitore dell'universo il cui nome figura sempre con l'iniziale minuscola – *dio*.

Nell'intero corpus delle lettere la religiosità non è (o non è solo) un fatto linguistico; essa pervade le pagine nel segno ora della speranza ora della rassegnazione, sempre sincera e spontanea.

\* Le formule di saluto e congedo testimoniano di un rapporto fraterno molto caldo specialmente fra Luigi e Giovanni (l'aggettivo "caro" al fratello ritorna ben 20 volte nelle 5 lettere fra i due) :

*"...ricevi una stretta di mano e un caldo bacio in fronte dal tuo Luigi" (1.26)*

*"ti saluto di cuore di fratello amoroso ti auguro mille baci del tuo desolato fratello Luigi ..."(2.28-29)*

*"ricevi tanti saluti da chi sempre ti ricorda...sono sempre tuo fratello Luigi Trapletti" (3.14-16)*

*"mi dichiaro sempre tuo aff.mo fratello .." (7.20)*

La sintesi della nostra valutazione stilistica delle 8 lettere (5 di Luigi a Giovanni, 3 di Angelo a Giovanni) è la seguente: per Luigi la lingua è un limite alla capacità di esprimere compiutamente sentimenti che erompono ovunque seppur in maniera disordinata, dato anche il mancato dominio della punteggiatura .

Anche Angelo non domina la punteggiatura pur se le sue difformità grammaticali sono molto minori rispetto a Luigi; tuttavia un temperamento personale più calmo di Luigi , complice forse la sua situazione personale ( lui è a Grone con la mamma), gli consentono una scrittura più posata e misurata, ma anche meno viva ed espressiva.

### 3.3.2 SCRITTI DEL PERIODO DELLA 2° GUERRA MONDIALE

Scritti analizzati

N° doc.	Tipo di documento	Data
1	Stefano Tognetti - Preghiera del prigioniero di guerra	Gennaio 1941
2	Stefano Tognetti – India: sfondo storico	1941?
3	Domenico Dal Mut – Lettera a Lorenzo Trapletti	Settembre 1943
4	Lettera di Angelo Pasinetti alla moglie Flora	Gennaio 1943
Q	Stefano Tognetti : quadernetto con appunti di geometria piana e solida (pagine da 1 a 26)	(1941 - 1948) ?
6	Diario di Nino Riboli sulla ritirata dalla Russia	1942 - ?

I documenti 1, 2, 3, 4 e 6 sono pubblicati nel volume “...per non dimenticare...” ; gli appunti di geometria sono invece disponibili come file PDF separato

Di Stefano Tognetti , soldato di Berzo , fatto prigioniero dagli inglesi in Libia alla fine del 1940 e trasferito prima in India e poi in Inghilterra, possediamo un quadernetto in cui sono trascritti:

- una preghiera del prigioniero , forse appresa a memoria nel campo di prigionia prima della trascrizione;
- note storiche sull'India, apprese da un volume forse disponibile nel campo di prigionia;
- 26 paginette di appunti di geometria piana e solida, presi probabilmente in “corsi” autogestiti, organizzati nel campo di prigionia in India o in Inghilterra. Le nozioni trattate sono oggi coperte nei programmi di matematica di 2° e 3° media.

Domenico dal Mut è un soldato veneto commilitone di Lorenzo Trapletti; ambedue feriti in guerra si sono probabilmente conosciuti in ospedale e quindi , dal congedo, si scrivono.

Ma che relazione ha questa lettera, scritta da un veneto, col tema che stiamo trattando ( dialetto ed italiano a Berzo) ?

Al di là del fatto , puramente casuale, di appartenere a Lorenzo Trapletti, figlio di quel Giovanni Trapletti ( che è il destinatario delle 8 lettere che abbiamo analizzato nel paragrafo precedente) , la relazione è la seguente: abbiamo definito **italiano popolare UNITARIO** (che riguarda cioè l'Italia intera) , la lingua che stiamo analizzando, senza ancora aver prodotto una evidenza a dimostrazione della sua unitarietà; la lettera di Domenico Dal Mut, pur in poche righe ne è una chiara evidenza (35) .

Angelo Pasinetti è un soldato di Grone , poi disperso in Russia, che scrive alla moglie Flora.

Il diario della ritirata di Russia di Nino Riboli non compare in queste pagine come testo da analizzare per ritrovarvi le caratteristiche dell'italiano popolare unitario; vorremmo anzi dire che s'avvicina molto all'italiano standard, quello della grammatica e della norma, quello insegnato nelle scuole. Il fatto è che Nino Riboli aveva presumibilmente scritto appunti mentre viveva i drammatici eventi raccontati . Rientrato in Italia , con l'aiuto della zia maestra , Bettina Riboli Gaini, ha steso il testo che possiamo leggere nel volume sopra citato. Possiamo

presumere che in questo lavoro comune, la memoria ancora vivissima, vorrei dire fotografica, dei fatti vissuti e patiti da Nino, siano stati la materia drammatica a cui la maestra ha prestato una forma ricca di dettagli dove i sensi sono tutti in opera e all'erta; e in effetti vediamo bagliori, udiamo scoppi di granate, rombi di aerei, lamenti di feriti, odore di bruciato, sensazioni di gelo...

Dal punto di vista della lingua possiamo quindi considerare questo documento come una realizzazione di quel tipo di italiano con cui si confronta quello imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto.

### TRACCE DIALETTALI : FONETICA

- Passaggio da z a s (tipico del bergamasco e di altri dialetti del Nord Italia come abbiamo già visto nel paragrafo precedente)

es: *strasio* = strazio (1.8)

*sensa* = senza (4.6, 1.9)

*altessa, larghessa, lunghessa* = altezza, larghezza, lunghezza (Q.1, Q.2, Q.12, Q.13, Q.15, Q.18, Q.19, Q.21)

*osservazione* = osservazione (Q.2)

*spasio* = spazio (Q.2)

*trasformazione* = trasformazione (Q.3)

*trapesio* = trapezio (Q.4, Q.15)

*circonferenza* = circonferenza (Q.4)

*pezzettini* = pezzettini (Q.23, Q.24)

*diferenza* = differenza (Q.16)

*circonferenza* = circonferenza (Q.16, Q.18)

*piassa* = piazza (Q.25)

*posso* = pozzo (Q.26)

Numerosi sono anche gli ipercorrettismi:

*pietozo* = pietoso (1.4)

*si mizurano* = si misurano (Q.23)

*fizzi* = fissi (Q.11)

*baze* = base (Q.9, Q.13, Q.21, Q.22, Q.23)

### Passaggio da mp a np

es: *inperi* = imperi (2.18)

*inportanza* = importanza (2.12)

*inpotenusa* = ipotenusa

### - Scempiamento delle consonanti doppie

es: *tonellata* = tonnellata (Q.3)

*somando* = sommando (Q.12)

*assumando* = sommando (Q.4, Q.19)

*aplicazione* = applicazione (Q.14)

*si aplica* = si applica (Q.15)

*avolge* = avvolge (Q.17)

ipercorrettismi sono invece:

*inferriore* = inferiore (Q.5)

*catetti* = cateti (Q.17)

### **TRACCE DIALETTALI: MORFOLOGIA**

- Uso delle preposizioni “de/di” invece di “da” in quanto quest’ultima manca nella parlata berzese:

es: *cacciati delle colline e delle foreste* = cacciati dalle colline e dalle foreste (2.14)

### **TRACCE DIALETTALI: LESSICO**

es: *non mi aspetta* = non mi spetta

*nor* = nord

## FATTI UNIFICANTI : GRAFIA

### H senza valore fonetico

es: *o* = ho (3.4, 3.9)

*ai preso* = hai preso (3.7)

*ai* = hai (4.3, 4.9)

*malanno* = ma hanno (2.12)

*anno* = hanno (Q.2)

*a* = ha (Q.12, Q.14, Q.15, Q.17, Q.18, Q.19, Q.22; Q.26)

*à* = ha (Q.10)

*si à* = si ha (Q.11)

- Tendenza all'eliminazione degli accenti

es: *sara* = sarà ( Q.25)

*piu* = più (Q.15)

- L'identica pronuncia fra **cu** e **qu** crea ambiguità con frequenti scambi

es: *cuadrato* = quadrato (Q.20)

*cuale* = quale (Q.22)

*cuintali* = quintali (Q.5)

*qubica* = cubica (Q.10)

- Confine di parole

es: *anchessa* = anch'essa (1.2)

*che di linea* = che dilania (1.2)

*nelle 'silio* = nell'esilio (1.4)

*l'a potema* = l'apotema (Q.1)

*a potema* = l'apotema (Q.2)

*lapotema* = l'apotema (Q.20)

*de'llapotema* = dell'apotema (Q.12)

*una apotema* = un apotema (Q.16)

*la potema* = l'apotema (Q.21)

*d'allintero* = dall'intero (Q.11)

*laltro* = l'altro (Q.20)

*dellapplicazione* = dell'applicazione (Q.24)

- Incertezze nella grafia dei suoni palatali **gn** ( come p. es. in "segno) **gl** (come p. es. in "famiglia") **sc** (come p.es. in "scienza")

es: *familia* = famiglia (3.3)

*li altri* = gli altri (3.8)

*conosente* = conoscente (3.11).

(Nelle 3 precedenti realizzazioni si sente anche l'ascendenza dialettale veneta)

*accompagna* = accompagna (1.5)

*rassegniazione* = rassegnazione (1.6)

*unisie* = unisce (Q.2)

*faccie* = facce (Q.17)

*conosciendo* = conoscendo (Q.17)

*bisogna* = bisogna (Q.6, Q.9, Q.11)

## **FATTI UNIFICANTI : FONETICA**

Vengono unificati gruppi fonetici complessi

es: *estrando* = estraendo (Q.1, Q.12, Q.20, Q.21)

*con estrando* = con l'estrazione (Q.1)

*aria* = area (Q.1, Q.3, Q.6, Q.4, Q.17, Q.18, Q.20)

*giomitriche* = geometriche (Q.2)

*giometri* = geometriche (Q.14) ;

*giometria* = geometria (Q.2); nella pronuncia corrente in effetti sfugge l'accentazione del primo termine della parola composta geo-metria; da qui l'equivoco fra gio- e geo-.



## FATTI UNIFICANTI : MORFOLOGIA E SINTASSI

- Accumulo di “che” con funzioni varie;

es: *ora non so che dirti che di cuore salutarti che sempre si ricorda tuo conoscente...* = ora non può che salutarti di cuore un conoscente che sempre si ricorda di te (3.11)

- regolarizzazione dei paradigmi di nomi ed aggettivi ( per la definizione del concetto vedi anche la sezione FATTI UNIFICANTI: MORFOLOGIA E SINTASSI del paragrafo precedente)

es: *le genti randaggi* = le genti randage (1.5)

*superfice curve e piane* = superfici curve e piane (Q.17)

*faccie uguale* = facce uguali (Q.17, Q.19)

- Sistema dei verbi

uso dell'imperativo

es: *non stà a parlarne* = non stare a parlarne (4.11)

uso del participio

es: *avendo* = avente (Q.1, Q.14, Q.21)

il participio presente nel dialetto bergamasco è di fatto inesistente per cui viene usato il modo in un certo senso più vicino, il gerundio.

Lo stesso avviene anche con una realizzazione del participio passato:

*contenendo* = contenuto (Q.2)

## LESSICO E DEFORMAZIONI

*le turbine di fuoco* = un turbine di fuoco (1.5)

*un tronco cone* = un tronco di cono (Q.10, Q.18)

*un cavo* = un cono (Q.9)

*una cone* = un cono (Q.18)

*muraico* = mosaico (Q.23)

*si opprime* = si esprime (Q.16)

*si dedurre* = si deduce (Q.17)

*assicurare* = affiancare (Q.17)

*disagonali* = disuguali (Q.21)

*vestico* = vertice (Q.13)

*teorema di poligono* = teorema di Pitagora (Q.12)

*teorema di pitagoro* = teorema di Pitagora (Q.13)

*teorema di pitagorica* = teorema di Pitagora (Q.13, Q.15)

*teorema pitagorico* = teorema di Pitagora (Q.14)

## STILE

E' improprio parlare di stile per la gran parte dei documenti analizzati per questo periodo; può essere invece occasione per un confronto con le caratteristiche dei documenti del primo periodo.

Se prescindiamo dal fatto, del tutto individuale e casuale ma pregevole, della calligrafia del quadernetto, caratterizzata da uno stampatello preciso, pulito e integralmente leggibile, possiamo notare la presenza di molti tratti da cui riconosciamo il cosiddetto italiano popolare unitario; proporzionalmente sono presenti in quantità minore ma qualitativamente leggiamo la stessa lingua di vent'anni prima.

Quello che ci colpisce di più è la vicenda di un giovane uomo che nel corso della prigionia riesce a investire tempo e impegno per apprendere nozioni, per lui del tutto nuove, e che s'ingegna a scriverle raddoppiando la sfida con se stesso: utilizzando l'italiano appreso tanti anni prima sui banchi di scuola e descrivendo formule geometriche con parole anziché con simboli, risultando talvolta approssimativo ma comunque efficace.

La lotta con "apotema" e con "Pitagora" ci muove certamente al sorriso, carico tuttavia di indulgente simpatia e partecipazione per gli sforzi dell'apprendimento cui nessuno lo obbligava.

### 3.3.3 L' ITALIANO SCRITTO A BERZO NEGLI ANNI 2000

Per questo periodo abbiamo a disposizione per le nostre analisi una quantità di scritti relativamente abbondante; appartengono tuttavia a tipologie disomogenee la cui natura dev'essere chiara sin da subito.

Distinguiamo dapprima:

- a. manoscritti da
- b. scritti a stampa.

Gli scritti a stampa, comparsi per lo più sui siti web cosiddetti "social", ma anche su pubblicazioni locali, sono di norma molto più sorvegliati di quelli manoscritti, sia perché sono destinati a un, più o meno numeroso pubblico, sia perché il correttore automatico dei programmi di videoscrittura spesso "grazia" lo scrivente e le sue incertezze grammaticali.

Fra i manoscritti distinguiamo:

- a1) scritti d'occasione ( biglietti di saluti e di ringraziamento, lettere, etc...);
- a2) descrizione di eventi autobiografici;
- a3) memorie su eventi specifici.

La "contemporaneità di questi scritti ci fa preferire di non riportare nomi degli autori né di utilizzare altri elementi apertamente identificativi.

Data la relativa ampiezza del materiale disponibile, abbiamo scelto di concentrare la nostra analisi, con il grado di approfondimento adottato per i primi due periodi solo su documenti della tipologia a3).

Sui manoscritti della tipologia a1) e a2) ci limiteremo a segnalare classi di difformità e a qualche osservazione di confronto con i periodi precedenti.

Gli scritti a stampa ci consentiranno invece di fare il punto sulla transizione in atto dall'italiano popolare unitario alla variante neo standard della nostra lingua.

Gli scritti della tipologia a1, a2, a3, sono di persone anziane, nei dintorni degli 80 anni, con scolarità primaria (di scolarità secondaria l'autore delle memorie a3)

## MANOSCRITTI A1)

In questi manoscritti troviamo ancora tracce dialettali e fatti unificanti dell'italiano popolare unitario come abbiamo già visto nei documenti dei primi due periodi; in sintesi :

- incertezza nella grafia del suono palatale **gn**;

es: *compania* invece di "compagnia"

- ambiguità grafica fra **cu** e **qu**;

es: *cuesta* invece di "questa"

- ipercorrettismo negli accenti;

es: *mè* invece di "me"; *hà* invece di "ha"

- incertezza nell'uso delle preposizioni;

es: *da voi tutti* invece di "a voi tutti"

- omissione della lettera **h** quando è priva di valore fonetico

es: *a* invece di "ha" ; *anno* invece di "hanno" ; *ai* invece di "hai"

- utilizzo del pronome indiretto *gli* in luogo di "a lui", "a lei", "a loro"

Il numero di queste difformità è proporzionalmente meno rilevante rispetto agli scritti dei primi due periodi.

Sono invece quasi scomparse le difformità che si riferiscono a:

- scempiamento delle consonanti doppie;

- utilizzo della **s** in luogo di **z** (fenomeno ancora ampiamente presente nel parlato);

- uso degli accenti ( a meno di quelli iper corretti);

- riconoscimento dei confini di parola.

La punteggiatura è a volte molto precaria, ragione che può rendere problematico il riconoscimento immediato della struttura sintattica.

Quanto allo stile si può leggere qualche tentativo di sollevarsi al registro più alto della lingua con espressioni inconsuete quali ; " *Un fiore si è sbocciato un mattino*

*di primavera...*” attacco gentile di un biglietto di ringraziamento; altri esiti altrettanto espressivi viaggiano invece su gambe sintattiche più incerte.

### MANOSCRITTI A2) e A3)

L’uso della lingua italiana da parte degli autori delle tipologie A2) e A3) segna uno stacco da quello visto e analizzato finora; questo non è vero tanto con riferimento alle difformità grammaticali rilevate in questi scritti rispetto all’italiano standard (difformità proporzionalmente e qualitativamente molto più numerose negli scritti a2) che negli scritti a3)) quanto con riferimento alla volontà e alla capacità di prendere carta e penna per produrre componimenti di vario genere, non limitati quindi a lettere e biglietti d’occasione.

Abbiamo classificato 26 scritti nella tipologia a2); ne condurremo l’analisi ricercandovi le evidenze di italiano popolare con l’aiuto di una classificazione dei relativi tratti desunti principalmente dalle opere di Gaetano Berruto.

Nella colonna di sinistra della tabella seguente elencheremo quindi i tratti attribuiti comunemente all’italiano popolare e nella colonna di destra scriveremo, in corsivo, le evidenze corrispondenti, contrassegnando ciascuna di esse col numero dello scritto in cui compare.

<b>Tratti di italiano popolare</b>	<b>Evidenze (nella tipologia di scritti a2)</b>
A Dislocazioni a sinistra e a destra	<p>.4 <i>...lui lo prevedeva l’assalto (=lui prevedeva l’assalto)</i>            .5 <i>...l’erba non la tagliava nessuno (=nessuno tagliava l’erba)</i>            .18 <i>...le guardie non le sopportava (= non sopportava le guardie)</i>            .23 <i>...la polenta la mangiavano volentieri (=mangiavano volentieri la polenta)</i></p>
B Tema sospeso (cambio di soggetto nella stessa frase)	<p>.13 <i>...visitato e subito ricoverato la casa era chiusa perciò ero tranquillo</i>            .14 <i>...il mio primo vero amore a 6 anni ero in prima elementare</i>            .15 <i>Io credo che loro a quei tempi uno straniero era considerato...</i>            .26 <i>Forse qualcuna scrivendo a casa hanno saputo...ma i due nuovi arrivati non le piaceva</i>            Spesso il “tema sospeso” è figlio del mancato dominio della punteggiatura; è il caso delle frasi 13 e 14.</p>

C “Che” polivalente	<p>.8 <i>la colpa è di un malfattore che non conosco il nome</i> (=la colpa è di un malfattore di cui non conosco il nome)</p> <p>.12 <i>...c'è una casa che chi ci abita vede tutto.</i> (= ...c'è una casa da cui chi ci abita vede tutto.)</p> <p>.25 <i>al fondo cerano cespugli e piccoli paletti che la scala batteva contro</i> (= al fondo c'erano cespugli e piccoli paletti contro cui la scala batteva)</p>
D Duplicazione di pronomi	<p>.4 <i>a lui le pesava</i> (= a lui pesava) ; <i>...guardandole dietro il muro le ciliegie</i> (= ...guardando dietro il muro le ciliegie)</p> <p>.7 <i>prima le chiese al prete...</i> (=prima chiese al prete)</p> <p>.14 <i>a me non mi abbandonava mai</i> (=non mi abbandonava mai)</p> <p>.20 <i>...forse a qualcuno le è scappato</i> (=forse a qualcuno è scappato)</p> <p>.21 <i>da lì ci dava ad ognuno...</i>(= da lì dava ad ognuno); <i>...le castagne...che la mamma le doveva contare</i> (=...le castagne...che la mamma doveva contare)</p> <p>.22 <i>...le avevo schiacciato il dito a lui</i> (=gli avevo schiacciato il dito)</p> <p>.25 <i>lui le raccontava a tutti la storia</i> (= lui raccontava a tutti la storia)</p>
E Deviazione dalle concordanze e concordanze a senso	<p>.12 <i>è normale che i genitori le mette in guardia</i> (=è normale che i genitori li mettano in guardia)</p> <p>.13 <i>qualcuno...le hanno gustate</i> (=qualcuno...le ha gustate)</p> <p>.14 <i>non esaltarti troppo rientra in sé</i> (=non esaltarti troppo rientra in te)</p> <p>.15 <i>...eravamo liberi di cercarsi un lavoro</i> (=...eravamo liberi di cercarci un lavoro)</p> <p>.26 <i>forse qualcuno scrivendo a casa anno saputo...</i> (= forse qualcuno, scrivendo a casa, ha saputo)</p>
F Mancata percezione di confini di parole con frequente univerbazione con articoli , clitici e preposizioni	<p>.1 <i>lombrello</i> (=l'ombrello); <i>sestesso</i> (= sé stesso)</p> <p>.2 <i>l'ora della more</i> (=l'ora dell'amore); <i>lorologio</i> (=l'orologio); <i>lora dellamore</i> (l'ora dell'amore)</p> <p>.3 <i>unaltra</i> (=un'altra)</p> <p>.4 <i>lacqolina</i> (=l'acquolina) ; <i>cera</i> (=c'era) ; <i>sera</i> (=s'era) ; <i>se preparato</i> (=s'è preparato) ; <i>lurlo</i> (=l'urlo)</p> <p>.5 <i>addogni costo</i> (=ad ogni costo) ; <i>umpo</i> (=un po')</p> <p>.6 <i>cera</i> (=c'era) ripetuto 2 volte; <i>sé alzato</i> (=s'è alzato) ; <i>umpo più lunga</i> (=un po' più lunga)</p> <p>.7 <i>umpo</i> (=un po') ripetuto</p> <p>.8 <i>linteresse</i> (=l'interesse)</p>

	<p>.10 <i>tantevero</i> (=tant'è vero) ; <i>non cera</i> (=non c'era)</p> <p>.11 <i>...di neve ce nera</i> (= di neve ce n'era)</p> <p>.12 <i>...lho guardata</i> (=l'ho guardata); ... <i>scolastico e pure lanno dopo fra laltro</i> (=fra l'altro)</p> <p>.14 <i>...a quelleta</i> (=a quell'età); <i>...è durata tutto larco scolastico e pure lanno dopo</i> (=è durata tutto l'arco "l'anno?" scolastico e pure l'anno dopo); <i>...all'ontanavo l'idea</i> (=allontanavo l'idea) ; <i>...le occasioni...all'ettanti</i> (=...le occasioni allettanti).</p> <p>.15 <i>addognimodo cera...</i> (ad ogni modo c'era) ; <i>il ragazzo con la quale ho diviso l'impresa non se le sentita...</i> (= il ragazzo con il quale ho condiviso l'impresa non se l'è sentita...); <i>anchio</i> (=anch'io).</p> <p>.17 <i>lindomani</i> (=l'indomani)</p> <p>.18 <i>savvicinava</i> (=si avvicinava) ; <i>dassolo</i> (=da solo)</p> <p>.19 <i>a quellepoca...pensava a sestessa...pensavano solo a sestesse</i> (= a quell'epoca... pensava a sè stessa...pensavano solo a sè stesse) ; <i>...il padre allestero</i> (=...il padre all'estero)</p> <p>.20 <i>...fattosta che</i> (=fatto stà che) ; <i>comemai...</i> (=come mai...).</p> <p>.21 <i>locchiolino</i> (=l'occhiolino) ; <i>noi sapevamo che ce nera una in più</i> (= noi sapevamo che ce n'era una in più); <i>all'egra</i> (=allegra)</p> <p>.25 <i>cera...cerano...arriva unaltro cliente</i> (=c'era...c'erano...arriva unaltro cliente)</p> <p>.26 <i>laltro...ma lanno dopo sono ritornati</i> (=l'altro...ma l'anno dopo sono ritornati)</p>
G Difficoltà nella resa delle doppie	<p>.5 <i>straffottente</i> (=strafottente)</p> <p>.7 <i>oddio</i> (=odio)</p> <p>.10 <i>eletrotecnico...cammion...pulman</i> (=elettrotecnico...camion...pullman)</p> <p>.13 <i>ofriva</i> (=offriva)</p> <p>.14 <i>agrapparmi</i> (=aggrapparmi)</p> <p>.15 <i>bricciolo</i> (=briciolo) ; <i>atraverso</i> (=attraverso)</p> <p>.21 <i>scapare</i> (=scappare)</p> <p>.25 <i>quatro</i> (=quattro)</p>
H Semplificazione di nessi consonantici	<p>.4 <i>ciglege</i> (=ciliegie); (forse il nostro voleva scrivere "cigliege)</p> <p>.7 <i>daglela</i> (=dargliela)</p>

	.15 <i>famigle</i> (=famiglie) ; <i>gle lo ha indicato</i> (=glielo ha indicato)
I Difformità ortografiche (omissione della <b>h, c</b> in luogo di <b>g</b> )	.1 <i>ha me piace moltissimo tutti hanno le sue pecche</i> (=a me piace moltissimo; tutti hanno le loro pecche) .2 ricorrenza plurima di <i>a, anno</i> (=ha, hanno) ; <i>e lei che non ce piu...non l'ò vista più...non l'ò persa...da quando se né andata</i> (=è lei che non c'è più...non l'ho vista più...non l'ho persa...da quando se n'è andata) .3 <i>te l'ò insegnato io...ai fatto finta</i> (=te l'ho insegnato io...hai fatto finta) .4 <i>lo sostenuto...a emesso...a cominciato</i> (=l'ho sostenuto...ha emesso...ha cominciato) .5 <i>non ma detto niente</i> (=non m'ha detto niente) .6 <i>anno pensato...anno contribuito</i> (=hanno pensato...hanno contribuito) .7 <i>anno aperto la caccia...il prete se alzato presto...a visto il secchio...non a esitato...a preso...ha cosa servirebbe</i> (=hanno aperto la caccia...il prete si è alzato presto...ha visto il secchio...non ha esitato...ha preso...a cosa servirebbe) .14 <i>cuotidiane</i> (=quotidiane) .15 <i>a comperato</i> (=ha comperato) .18 <i>quando la ritenuto opportuno</i> (= quando l'ha ritenuto opportuno. .19 <i>doveva sborsare una sua quota</i> (=doveva sborsare una sua quota)
L Sovraestensione del pronome clitico di termine: <i>ci</i> in luogo di "a lui", "a lei", "a loro" ; " <i>le</i> " in luogo di "gli"	.4 <i>tirarle sassate</i> (=tirargli sassate) ; <i>a lui le pesava</i> (=a lui pesava) .8 <i>ha convinto mio padre a farle firmare...nostro padre le ha spiegato...le disse</i> (=ha convinto mio padre a firmare...nostro padre gli ha spiegato... gli disse) .9 <i>...non le veniva retribuita</i> (=non gli veniva retribuita) .10 <i>le ho detto</i> (=gli ho detto) .13 <i>le chiede</i> (=gli chiede) ; <i>...che le abbiano procurato</i> (=che abbiano procurato loro) .15 <i>...le ha spiegato</i> (=gli ha spiegato) ; <i>le chiese</i> (=gli chiese) .18 <i>...le aveva preparato</i> (=aveva preparato loro) ; <i>...per averle giocato un brutto scherzo</i> (= per aver giocato loro un brutto scherzo)



	<p>.22 <i>le aveva schiacciato il dito a lui</i> (=gli aveva schiacciato il dito)</p> <p>.24 <i>questo lavoro le è piaciuto</i> (=questo lavoro gli è piaciuto)</p> <p>.25 <i>i clienti le chiedevano il perché</i> (=i clienti gli chiedevano il perché) ; <i>lui le raccontava a tutti la storia</i> (=lui raccontava a tutti la storia) ; <i>incuriosito le chiese il motivo</i> (=incuriosito gli chiese il motivo)</p>
M Reggenza delle preposizioni	<p>.5 <i>...fino tutto autunno</i> (=fino a tutto l'autunno)</p> <p>.6 <i>...riguardo il debito</i> (=riguardo al debito)</p> <p>.8 <i>...ci ha ripagato da tante ingiustizie</i> (=ci ha ripagato di tante ingiustizie)</p> <p>.20 <i>...a noi faceva schifo a pensare...</i> (=a noi faceva schifo pensare...)</p> <p>.21 <i>...fino quando...</i> (=...fino a quando...)</p> <p>.25 <i>...ci vedeva tutti i giorni a fare...</i> (=...ci vedeva tutti i giorni fare...)</p> <p>.26 <i>...io causa del servizio militare...</i> (=...io a causa del servizio militare...)</p>
N Semplificazione del paradigma dei possessivi	<p>.1 <i>tutti hanno le sue pecche</i> (=tutti hanno le proprie pecche)</p> <p>.19 <i>loro solo pensavano al suo luk</i> (=loro pensavano solo al proprio look)</p>
O Segni paragrafematici	<p>I principali segni paragrafematici sono la punteggiatura, accenti, apostrofi e tutti i segni della scrittura diversi dalle lettere dell'alfabeto. Della punteggiatura si parlerà in apposito paragrafo; in questo spazio citeremo solo l'indebita presenza di apostrofi, fenomeno che caratterizza questa categoria di scritti.</p> <p>.10 <i>...non'era contrario...un'anno...ed'ho...non'hai</i> (=...non era contrario...un anno...ed ho...non hai)</p> <p>.15 <i>...ed'io...un'altro...ad'uno</i> (=...ed io...un altro...ad uno)</p> <p>.17 <i>ad'ogni</i> (=ad ogni)</p> <p>.18 <i>non'erano</i> (=non erano)</p> <p>.19 <i>...non'era...ed'una...non'era...non'era</i> (=...non era...ed una...non era... non era...)</p> <p>.21 <i>...ad'uno spettacolo</i> (=ad uno spettacolo)</p> <p>.22 <i>...ed'è giusto...ed'ogni sera</i> (=...ed è giusto...ed ogni sera)</p>

	<p>.25 un'inferno (=un inferno)  Significativa è anche l'assenza di apostrofi, dove necessari; ambedue i fenomeni, indebita presenza e indebita assenza di apostrofi si confondono con la mancata percezione di confini di parola</p>
P Lessico	<p>Nell'italiano popolare (e non solo) si trascrive la parola così come viene pronunciata; se il punto di partenza è il dialetto e non si conosce il corrispettivo italiano della parola dialettale, la si italianizza. E così in:</p> <p>.24 <i>grehpù</i> viene tradotto con <i>crestone</i> (=roccia sedimentaria; <i>botöm</i> viene tradotto con <i>bottume</i> (malta cementizia)</p> <p>.2 manloppo (=malloppo)  .19 seguscio (=segugio)</p> <p>Ma la regola sopra enunciata trova la sua realizzazione più ampia nella trascrizione di parole straniere: in</p> <p>.19 <i>l'argian de posch</i> è (= <i>l'argent de poche</i>, =gli spiccioli - in francese - che il nostro autore usa altrove anche nell'inglese <i>pokettmoni</i> = <i>pocket money</i>, =gli spiccioli)</p> <p>Infine, sempre in</p> <p>.19 ...<i>nomine Dio riserva ad ognuno</i>...(=...Domineddio riserva ad ognuno...) una curiosa fusione italo-latina</p>

L'abbondanza di difformità che abbiamo riportato per questa tipologia a2) di scritti non ci deve far credere che non ci sia stata evoluzione nell'italiano usato rispetto ai primi due periodi. In effetti nel materiale analizzato non abbiamo riscontrato difformità :

- nei periodi ipotetici e nelle frasi condizionali con uso improprio di condizionali e congiuntivi;
- nello scambio degli ausiliari avere/essere;
- nei gradi degli aggettivi;
- nei cumuli di preposizioni;
- nelle negazioni semplici dove è richiesta la doppia;

oltre che in altri tratti minori dell'italiano popolare unitario.

Gli scritti della tipologia a3) segnano un ulteriore avanzamento verso lo standard dell'italiano; l'unica difformità grammaticale di rilievo che vi abbiamo trovato è un

ripetuto pronome relativo “qui” in luogo di “cui”. A questo proposito è curioso rilevare che il panorama, sia scritto che parlato, dell’italiano praticato a Berzo, non conosce sostanzialmente la forma indiretta del pronome relativo (“di cui”, “a cui”, “per cui”...) preferendovi sistematicamente il “che polivalente” (v. §...). Si potrebbe in conclusione affermare che il nostro autore a3) ha compiuto il grande passo di utilizzare il corretto “cui”, lasciandosi tuttavia ingannare dall’equivalenza fonica tra “cu” e “qu”.

### **SCRITTI A STAMPA B)**

Gli scritti della tipologia b) a stampa, dall’argomento quanto mai vario, sono comparsi sulla stampa locale e sui social; alcuni sono firmati, altri no.

Stimiamo che l’età media delle persone di cui scriviamo sia intorno ai 35 – 40 anni e la scolarità media sia collocata fra scuola professionale e media superiore.

Precisiamo di nuovo, a scanso di equivoci che non ci occupiamo qui di contenuti ma solo di forme per esprimerli; non valutiamo cioè chiarezza delle descrizioni, ricchezza e precisione del vocabolario, capacità di analisi e sintesi, etc.; ci limitiamo ad osservare la conformità dello scritto alle regole di grammatica e sintassi dell’italiano standard.

Riprecisiamo invece che, poiché tutti i documenti della tipologia b) sono a stampa, essi sono più sorvegliati di quelli manoscritti; inoltre il correttore automatico dei programmi di videoscrittura interviene spesso a graziare lo scrivente e le sue incertezze grammaticali

Sia come sia, nei documenti esaminati non troviamo più, se non episodicamente, buona parte delle tracce dialettali e dei fatti unificanti che caratterizzavano i testi del primo e del secondo periodo e quelli della tipologia a) del terzo periodo.

Difficoltà ortografiche e sintattiche rispetto all’italiano standard continuano a sussistere:

- apostrofi di troppo:

es: *un’altro* = un altro

- scambi fra **cu** e **qu** per effetto della pronuncia identica:

es: *qui* = cui

- scempiamento di consonanti:

es: *asieme* = assieme

- raddoppiamenti di consonanti:

es: avvallare = avallare

- lessico equivocado:

es: *fragranza* invece di *flagranza*

anche se in quantità limitata.

Contemporaneamente al descritto avvicinamento dell'italiano popolare all'italiano standard (processo che a Berzo è anche stato accompagnato da una maggiore propensione a scrivere non esclusivamente per la necessità di comunicare) è anche l'altro processo per il quale l'italiano standard sta perdendo quel carattere di monolite inattaccabile che ne fatto nel tempo una lingua caratterizzata da tempi di cambiamento biblici.

Aumentano i domini in cui viene utilizzata una varietà di italiano (definito "neostandard o substandard) caratterizzato da rilevanti semplificazioni e dalla minore complessità d'uso di alcuni elementi.

In questo processo l'italiano standard sta venendo a patti con forme sintattiche (talvolta anche morfologiche) sempre respinte in passato, che l'italiano popolare unitario ha sempre abbondantemente usato e che pertanto si ritrovano anche nei testi in esame.

I tratti caratteristici sono i seguenti, tutti rilevati nella **tipologia b)** degli scritti a stampa:

- 1) "lui", "lei", "loro" usati come soggetto e non più solo come complemento;
- 2) "gli" generalizzato anche con il valore di "le" e "loro"; l'inverso ("le" al posto di "gli") è ancora ritenuta una difformità da evitare accuratamente;
- 3) " 'sto" e " 'sta" in luogo di "questo", "questa" è pacificamente accolto nel parlato non ancora nello scritto;
- 4) lo stesso dicasi per "a me mi" forma ridondante per "a me" o "mi";
- 5) uso del partitivo come nel francese; es: "vado con degli amici" invece di "vado con amici";
- 6) uso del "ci" avverbio di luogo con il verbo "avere"; es: "cosa c'hai?" invece di "che cosa hai";

7) dislocazioni a destra e a sinistra;

8) Temi sospesi o anacoluti (cambio di soggetto nella stessa frase); es: “io, Berzo è il mio paese ” oppure “la chiave chi la persa ce l’ho io” ; accettati nel parlato, non hanno tuttavia cittadinanza nello scritto; solo Alessandro Manzoni li può usare impunemente;

9) “che” polivalente;

10) imperfetto indicativo al posto del congiuntivo e condizionale nel periodo ipotetico dell’irrealtà; es: “se sapevo venivo” invece di “se avessi saputo sarei venuto”.

Al di là delle note indicate in ciascun punto, vale l’osservazione generale che il cosiddetto italiano neostandard è ancora una lingua essenzialmente parlata e che l’accettazione nello scritto delle forme 1-10 denoterà ancora per parecchio tempo un italiano approssimato e non accettato negli usi formali

Riprendendo la terminologia già utilizzata nel § 3 diremo che l’italiano popolare unitario che si scrive a Berzo è ormai un registro linguistico in viaggio verso l’italiano neo standard dove tuttavia perverrà solo se avrà fatto i conti anche con il sistema della punteggiatura !

### 3.3.4 LA PUNTEGGIATURA: QUESTA (S)CONOSCIUTA

L’affermazione perentoria fatta in chiusura del paragrafo precedente richiede argomentazione ed evidenze più estese rispetto ai brevi cenni fatti fino ad ora.

Il metodo migliore è, crediamo, quello di ripartire dai testi; nelle nostre considerazioni noi faremo riferimento ai testi seguenti:

**Periodo A:** periodo della 1° guerra mondiale.

La pubblicazione “...per non dimenticare...” (v. nota 29) edita 5 lettere (corredate da 2 fotografie di pagine originali), rispettando, molto correttamente, ortografia e punteggiatura originali.

**Periodo B:** periodo della 2° guerra mondiale.

La predetta pubblicazione reca anche le fotografie di 2 scritti del quadernetto del soldato Stefano Tognetti; come evidenze , riteniamo di aggiungere qui di seguito la trascrizione della pagina 12 degli appunti di geometria dello stesso quadernetto.

*“Il rettangolo è una figura piana che a angoli uguali e lati uguali a due a 2 nel rettangolo chiameremo base la lunghezza e l'altro lato altezza)*

*La superficie del rettangolo si trova moltiplicando la base per l'altezza*

*Il perimetro del rettangolo si trova somando il lato maggiore per due > somando per due il lato minore oppure facendo la somma dei quattro lati diagonale o apotema si trova facendo dei quadrati dei due lati et estraendo la radice quadrata il lato maggiore o base lato minore o altezza avendo la superficie per il lato maggiore si trova il lato minore dividendo la superficie per il lato maggiore avendo la diagonale o apotema et un lato per trovare l'altro lato si fa la differenza del quadrato del lato conosciuto per il quadrato dell'apotema estraendo ossia la radice quadrata con l'applicazione di queste regole entriamo nello studio del teorema di Poligono”*

**Periodo C** : periodo a noi contemporaneo

Il brano che riportiamo è una parte del 4° scritto autobiografico della tipologia a2.

*“Erano belle rosse e gialle invitanti solo a guardarle ti veniva lacquolina in bocca ma c'era un muro da scavalcare la pianta era proprio dietro al muro. L'amico mi disse tu domani mentre il padrone fa il pisolino noi facciamo una bella spanciata delle sue ciglie. Però non aveva fatto bene i calcoli con la distanza dal muro alla pianta si vede che lo prevedeva <l'assalto> noi parlando vicino al muro ha sentito tutto e se preparato l'amico aveva pensato dal muro con un bel salto raggiunge la pianta spacco qualche bel ramo e noi mangiamo tutto il pomeriggio io spalle contro il muro lo sostengo nella salita. Prima di saltare mi fa segno tutto <OK> ma purtroppo i calcoli erano sbagliati ed anziché volare sulla pianta è precipitato vicino al tronco ed esattamente in braccio al Padrone che lo stava aspettando.”*

Non riportiamo scritti della tipologia b) perché facilmente disponibili, principalmente sui “social” come Facebook.

La lettura dei brani su indicati e parzialmente riportati rivela chiaramente che la punteggiatura è sempre stata ed è tuttora uno dei nodi critici di chi scrive.

Prima di fare osservazioni specifiche sulla punteggiatura (meglio sarebbe dire sull'assenza di punteggiatura) dei brani dei vari periodi, riteniamo opportuna qualche parola sulle sue funzioni. In sintesi essa serve (cito la grammatica di M. Dardano e P. Trifone):

- a indicare le pause tra le frasi o tra le parti di frasi che compongono una stessa frase;

- a esprimere rapporti di coordinazione e subordinazione;
- a suggerire i toni del discorso.

La punteggiatura quindi consente di organizzare le pagine e facilitare lettura e comprensione.

Ciò premesso, abbiamo qualche osservazione specifica sull'uso della punteggiatura nei vari periodi.

Nel corpus di lettere della Grande Guerra la struttura di frasi e periodi si chiarisce solo a una seconda o terza lettura mentre la prima consente di cogliere prevalentemente sentimenti e impressioni. Se collocati in un contesto dove l'istruzione obbligatoria era di due o tre anni, non possiamo che pensare che insegnanti e piccoli allievi hanno usato del tempo della scuola in maniera estremamente efficace.

Il corpus di testi del secondo periodo evidenzia una situazione più frastagliata: le lettere dei soldati Dal Mut e Pasinetti (pagg. 24 e 25 della pubblicazione "...per non dimenticare...") mostrano un uso discretamente corretto dei punti, meno delle virgole. I testi del soldato Tognetti, se escludiamo lo scritto sull'India, probabilmente ricopiato da un volume a sua disposizione nel campo di prigionia (pag. 27 della suddetta pubblicazione) evidenziano invece i problemi tipici di un testo senza punteggiatura; basta ripercorrere la pag. 12 del quadernetto precedentemente riportato; vi si descrivono le proprietà del rettangolo e regole per calcolarne perimetro, area e diagonale; solo dopo alcune letture, una persona che conosce l'argomento riesce a districare le regole dal testo. Ma per Stefano Tognetti, 3 anni di scuola elementare alle spalle, impegnato a capire, prima che a scrivere, la geometria che oggi si studia in seconda media, la punteggiatura poteva essere un lusso.

Il corpus di testi del terzo periodo mostra situazioni distinte:

- a. dei manoscritti autobiografici è stato mostrato un saggio su cui possiamo commentare quanto segue :
  - il discorso diretto è fuso nel testo narrativo senza alcun segno di interpunzione; eppure ne emerge, almeno nella lettura mentale;
  - la natura narrativa del testo consente ad ogni modo la comprensione ad una prima lettura degli eventi degli eventi narrati nonostante l'assenza o l'estrema limitatezza della punteggiatura.
- b. gli scritti a stampa mostrano un'evoluzione nettamente percepibile nella presenza e nell'uso della punteggiatura; tuttavia non se ne può ancora dire

raggiunto un dominio soddisfacente. Frequentando i “social”, Facebook e WhatsApp in particolare, si avverte il tentativo di trasporre nello scritto l’urgenza e la foga del parlato, senza lo sforzo organizzativo che lo scritto richiede; ne risultano testi che, da un lato riescono a comunicare l’essenziale di ciò che vogliono comunicare, ma, affastellando con scarsa organizzazione frasi subordinate e coordinate e cambiando soggetti in corsa a causa di periodi lunghissimi, provocano non di rado un senso di apnea mentale che ha come conseguenze una necessità di rilettura nelle persone più interessate, un abbandono della lettura in quelle meno interessate....quandanche tutto il resto della grammatica sia ineccepibile, il che non accade sempre anche in testi controllati.

#### 4. LA LINGUA ITALIANA PARLATA A BERZO

Una analisi adeguata del tema di questo paragrafo non può prescindere da un’indagine, seppur superficiale, sull’evoluzione nell’uso dell’italiano parlato a Berzo; in merito non abbiamo statistiche a nostra disposizione; abbiamo tuttavia stime sia da parte di chi, oggi ultrasettantenne, ha sempre vissuto a contatto con la realtà del paese, sia da parte di chi, docente nelle scuole primarie e secondarie, si è trovato, e tuttora si trova, nelle posizioni istituzionali per valutare al meglio il fenomeno da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo.

In estrema sintesi la diffusione dell’italiano parlato a Berzo nei periodi in esame è con buona approssimazione la seguente:

- fino alla seconda guerra mondiale un numero molto limitato di persone (non oltre il 3-4% ) parla l’italiano con una certa continuità; peraltro gli scritti che abbiamo esaminato rivelano un grande passo avanti nell’alfabetizzazione e, quindi, anche nella capacità, all’occorrenza, di esprimersi in lingua, pur con un lessico nel quale irrompeva frequentemente la componente dialettale.

- Dal dopoguerra in avanti, in un numero ancora limitato di famiglie, le madri iniziano a parlare in italiano con i bambini; il fenomeno cresce con lentezza ma con continuità e diviene pratica normale entro la fine degli anni ’60.

Non è la fine del dialetto ; anche i bambini nati dalla fine degli anni ’60 in avanti ne sviluppano conoscenza e pure pratica crescente, in contatto con padri e nonni ancora prevalentemente dialettofoni.



- L'ampliamento dell'obbligo scolastico a 14 e poi a 16 anni, unitamente ai fenomeni sociali ed economici già descritti ( v. § 1.2) farà sì che la lingua italiana diventi prevalente o unica in un numero crescente di situazioni, limitando sempre di più, col passare del tempo le occasioni d'uso della parlata locale.

Riassumendo, conoscenza ed utilizzo dell'italiano sono ampiamente diffusi nella comunità parlante dove lingua nazionale e parlata locale coesistono spartendosi gli ambiti d'uso.

Ma dove passano le linee di spartizione?

Una risposta esauriente implicherebbe che noi prendessimo in esame età, strato socio-economico di appartenenza, livello di istruzione, sesso, tipo di occupazione e poi anche circostanze di utilizzo (formale o informale).

Per i nostri scopi bastano poche approssimazioni su cui non è difficile convergere:

- le nuove generazioni, ormai da qualche decennio hanno l'italiano come madrelingua; i casi del dialetto madrelingua sono estremamente ridotti;
- nelle interlocuzioni formali – scuola, uffici pubblici etc. – l'uso dell'italiano viene sentito come naturale, salva talvolta l'intrusione di termini dialettali;
- le donne adottano l'italiano con maggior frequenza e per maggior tempo rispetto agli uomini; ciò è particolarmente vero nei confronti dei figli, specialmente se piccoli;
- la parlata dialettale resta il codice più usato nelle relazioni fra persone oltre i 50 anni;
- pressochè tutti i parlanti, con eccezione della maggior parte degli immigrati, sono in grado di comprendere la parlata dialettale anche se non sono in grado di parlarla.

Tutto ciò premesso, quali sono le caratteristiche dell'italiano parlato a Berzo oggi?

Noi le descriveremo come difformità (36) rispetto all'italiano standard (o letterario o della norma o della grammatica)

## **FONETICA**

- Accento bergamasco

Ogni italiano regionale (in questa categoria rientra anche l'italiano regionale bergamasco) ha un proprio accento, più o meno caratterizzato, più o meno

riconoscibile. L'italiano regionale bergamasco è fra i più caratterizzati e fra i più riconoscibili.

Ciò che più ne caratterizza la fonetica è l'intonazione della frase; non è semplice descriverne la manifestazione perché ciò richiede conoscenze di fonetica acustica che non abbiamo e che comunque eccederebbero la natura di questo lavoro(37); tuttavia la percezione del fenomeno è agevole e consente di identificare a colpo sicuro il cosiddetto accento bergamasco (tipico peraltro anche dei bresciani della parte ovest della provincia)

#### - pronuncia della z

Sia la **z** muta o sonora la pronuncia che ne viene resa è di una **s** muta o di una **ś** sonora.

Viene sempre resa con **ś** sonora quando compare a inizio di parola; non è identificabile una regola quando **z**, semplice o doppia, muta o sonora, compare nello standard all'interno della parola.

La correzione di questa pronuncia nell'età della fanciullezza ne consente l'acquisizione definitiva; quando invece il parlante adulto, che non la possiede, tenta di acquisirla, produce suoni intermedi fra **s** e **z** che evidenziano e sottolineano il suo tentativo di pronuncia "corretta".

#### - Consonanti doppie

Curiosamente non si riproduce nel parlato, se non eccezionalmente, la difformità dello scritto consistente nello scempiamento delle consonanti doppie; si verificano invece episodi di ipercorrettismo per cui si può sentire la pronuncia di consonanti doppie laddove lo scritto prevede le semplici;

es: *ollio* = olio

#### - Intonazione

Sia le vocali toniche sia le vocali finali frequentemente subiscono allungamenti enfatici in quei termini su cui converge la maggior parte del senso della frase;

es: *dove vàaaii ? vado a scuòolaa !*

## MORFOLOGIA E SINTASSI

Nelle difformità che descriveremo in questo paragrafo, vedremo in atto quello che, a nostro avviso, è la caratteristica principale dell'**Italiano Parlato Berzese** (d'ora in poi **IPB**) : **l'interferenza fra i due registri ( italiano e parlata di Berzo) si manifesta con l'italiano che presta al parlante (quasi) tutto il materiale lessicale (la superficie linguistica) e col dialetto che fornisce le sue forme.**

Non pensiamo che ciò si realizzi solo a Berzo; siamo ragionevolmente certi che la maggior parte di ciò che descriveremo si trova in forma identica o analoga nell'area del bergamasco e forse anche di altri dialetti lombardi.

Noi tuttavia continueremo a parlare di **IPB** perché è ciò di cui abbiamo una conoscenza diretta.

Nell'esposizione di alcune delle difformità metteremo a confronto con l'**IPB** l'italiano standard ( **IT STD** ) e la parlata dialettale di Berzo (**DIAL BZ**) allo scopo di sottolinearne le influenze sull'IPB

### 1) Assenza del Passato Remoto

La mancanza del passato remoto nel dialetto influenza senz'altro lo scarsissimo uso, spesso la mancanza, del passato remoto della lingua italiana nei territori del dialetto; vi corrisponde un vastissimo uso del passato prossimo.

### 2) Rarefazione del congiuntivo

Benchè in bergamasco, inclusa la parlata berzese, il congiuntivo sia ancora usato in modo abbastanza solido, nell'IPB l'indicativo e il condizionale sono sempre più usati sia nelle frasi ipotetiche sia con i verbi "pensare", "credere", etc.

Si può tuttavia ipotizzare che l'interferenza in questo caso venga più dall'italiano popolare unitario che dal dialetto.

es: *credo che tu hai ragione* = credo che tu abbia ragione

*se andrei alle terme starei meglio* = se andassi alle terme starei meglio

### 3) Uso del "che" polivalente

- nella funzione di soggetto l'IPB utilizza solo "che"; non utilizza "il quale, la quale, i quali, le quali" perché nel dialetto queste forme non esistono, tranne che in forme idiomatiche come:

es: *èh mià tat per la qual* = essere persona non del tutto in sè

- Per la stessa ragione l'IPB non utilizza il pronome "cui" che nell'italiano standard può esprimere, preceduto da una preposizione semplice, tutti i complementi. Es:

Compl. di specificazione	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-l'uomo di cui parli è un mio amico <i>-l'òm che té to parlet a l'è ö mé amìh</i> -l'uomo che tu parli è un mio amico
Compl. di termine	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-la persona a cui hai venduto le patate <i>-la perhùna che to gh'é endìt i patàte</i> -la persona che gli hai venduto le patate
Compl. di compagnia	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-quel muratore con cui ho lavorato <i>-chèl möradùr che ó laurat inhéma</i> -quel muratore che ho lavorato insieme
Compl. di mezzo	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-il bastone con cui si gira la polenta <i>-ol bahtù che h' gira la polènta</i> -il bastone che si gira la polenta
Compl. di moto a luogo	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-la collina su cui sono salito <i>-la colìna che hó ndacc hö</i> -la collina che sono andato su
Compl. di stato in luogo	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-il vaso dentro cui c'è lo zucchero <i>-ol vah che gh'è dét ol höcher</i> -il vaso che c'è dentro lo zucchero
Compl. di tempo	-IT STD -DIAL BZ -IPB	-Il giorno in cui siamo andati al lago <i>-ol dé che 'n hè ndacc al lach</i> -il giorno che siamo andati al lago

Si noti la corrispondenza perfetta fra forme dialettali e forme dell'IPB; aggiungiamo tuttavia che anche l'italiano dell'uso (quello che altrove abbiamo chiamato "neostandard"), comincia ad accettare il "che" in luogo del "cui + preposizione" nei complementi di tempo, ragione per la quale "il giorno che siamo andati al lago" non sarebbe più nemmeno "errore" da matita rossa.

- In quanto congiunzione il "che" viene usato nell'IPB:

\* come rafforzativo di altre congiunzioni:

-IT STD -DIAL BZ -IPB	-siccome, mentre <i>-hicóme che, intàt che</i> -siccome che , mentre che
-----------------------------	--

\* in aggiunta alla **o** disgiuntiva:

-IT STD	-domani o è brutto o è bel tempo
-DIAL BZ	- <i>indomà o che 'l fa bröt o che 'l fa bèl</i>
-IPB	-domani o che fa brutto o che fa bello

\* col significato di “dove”

-IT STD	-su quei monti su cui noi andremo
-DIAL BZ	- <i>hö chèi mucc che nóter m'indarà</i>
-IPB	-su quei monti che noi andremo

Nell'ultimo esempio abbiamo volutamente riportato un verso di una famosa canzone alpina per comprovare che l'uso polivalente del “che” è esteso al territorio nazionale e che alcune sue forme stanno entrando, come abbiamo già visto, nell'italiano dell'uso.

- 4) Incertezza sulla vocale tematica nel tempo imperfetto dei verbi della seconda coniugazione; es:

IT STD	vedevamo, correvamo, prendevamo, bevevamo
IPB	vedavamo, corravamo, prendavamo, bevavamo

- 5) Vocale tematica del dialetto nell'imperativo dei verbi della prima coniugazione (difformità in decremento); es:

-IT STD	portalo, lascialo, buttalo, appoggialo
-DIAL BZ	<i>pórtel, làhel, bötel, pògel</i>
-IPB	portelo, lascelo, buttelo, poggelo

- 6) Ripetizione enfatica del soggetto in espressioni del tipo:

-IT STD	io direi di no!
-DIAL BZ	<i>mé come mé digherèh de no!</i>
-IPB	lo come io direi di no!

- 7) Utilizzo, come soggetto, del pronome “te”, sia prima che dopo il verbo:

-IT STD	tu che cosa dici?, vedi tu!
-DIAL BZ	<i>té cóha dìghet?, èt té !</i>
-IPB	te cosa dici ?, vedi te !

Questi utilizzi del pronome “te” vanno estendendosi anche nell’italiano dell’uso.

- 8) Come avviene nel dialetto, particelle spaziali vengono utilizzate per rafforzare enfaticamente pronomi dimostrativi; es:

-IT STD	queste case, quella bicicletta
-DIAL BZ	<i>chi cà ché, chèla biciglèta lé</i>
-IPB	queste case qui, quella bicigletta lì

Anche queste sono forme che stanno conquistando l’italiano dell’uso.

- 9) L’IPB mutua dal dialetto anche la regola della “ negazione semplice”; es:

-IT STD	ho chiamato ma non risponde nessuno / non ho niente da fare
-DIAL BZ	<i>ó ciamàt ma ‘l rehpónt nehü/ a gh’ó negót de fà</i>
-IPB	ho chiamato ma risponde nessuno / ho niente da fare

- 10) Uso dell’articolo e della preposizione articolata davanti ai nomi propri di persona; es:

-IT STD	Mario, di Mario, al Mario etc
-DIAL BZ	<i>ol Mario, del Mario, al Mario</i>
-IPB	il Mario, del Mario, al Mario

Quest’uso corrisponde perfettamente a quello del dialetto che ricomprende in questa regola anche i soprannomi. A tre km. di distanza da Berzo la regola cambia e nomi e soprannomi vengono per lo più espressi senza articolo né preposizione articolata.

- 11) Uso della preposizione “da” invece di “di”.  
L’uso deriva dal fatto che, nella parlata berzese non esiste la preposizione “da”, per cui il parlante si trova in condizione d’incertezza fra “da” e “di” quando deve tradurre la preposizione dialettale “de”

-IT STD	sono capace di fare ogni mestiere
-DIAL BZ	<i>hó bu de fà ògne mehtér</i>
-IPB	sono capace da fare ogni mestiere

- 12) Uso della preposizione articolata “del” con significato temporale; es:

-IT STD	sono andato militare nel '72
-DIAL BZ	<i>hó ndacc militar del '72</i>
-IPB	sono andato militare del '72

- 13) La pronuncia della **z** realizzata come **ś** sonora, può spiegare perché davanti a parole che iniziano con **z** l'IPB utilizzi l'articolo "il" anziché "lo"; es:

-IT STD	lo zio, lo zoccolo
-DIAL BZ	<i>ol śio, ol hōpèl</i>
-IPB	il śio, il śòccolo

## STILE

### Dislocazioni a destra e a sinistra

sono ormai penetrate anche nell'italiano dell'uso; l'IPB, sulla scorta del dialetto, le utilizza da sempre; es:

-IT STD	ho sentito la messa
-DIAL BZ	<i>la mèha l'ó hentida</i> (disl. a sx) / <i>l'ó hentida la mèha</i> (disl. a dx)
-IPB	la messa l'ho sentita " / l'ho sentita la messa "

### Espressioni che servono ad enfatizzare il soggetto logico

-IT STD	che cosa vuoi?
-DIAL BZ	<i>cóha él che to ölet?</i>
-IPB	cosa è che vuoi?
-IT STD	da dove vieni?
-DIAL BZ	<i>de ndó él che to ègnet</i>
-IPB	da dove è che vieni?
-IT STD	no, non sono stanco
-DIAL BZ	<i>a l'è mià che héeh ihtöf</i>
-IPB	non è che sia stanco

### Espressioni con valore limitativo

Dopo l'affermazione il parlante continua la frase , esplicitamente o, con maggior frequenza, in modo sottinteso con “ma...”

-IT STD	soldi ? non mi mancano ! ma...
-DIAL BZ	<i>hólcc ? per ìghen ghe n'ó ! ma...</i>
-IPB	soldi ? per averne ne ho ! ma ...
-IT STD	fame ? non mi manca ! ma...
-DIAL BZ	<i>fam ? per èhga la gh'è ! ma...</i>
-IPB	fame ? per esserci c'è ! ma ...

### Termini che non apportano significato

- L'avverbio di tempo “poi” viene frequentemente usato a chiusura di brevi frasi interrogative senza apportare significato; es:

-IT STD	dove vai ?
-DIAL BZ	<i>in dó ndét po' ?</i>
-IPB	dove vai poi ?
-IT STD	che cosa fai ?
-DIAL BZ	<i>coha fét pò ?</i>
-IPB	cosa fai poi ?

### Espressioni particolari

Ci limiteremo, sotto questa voce, ad elencare, con poche note, espressioni per le quali l'IPB evidenzia sia la diretta derivazione dal dialetto sia una marcata differenza rispetto all'italiano standard.

Nell'elenco non compariranno i cosiddetti “verbi sintagmatici”; infatti, data l'importanza sia qualitativa che quantitativa che questi verbi rivestono nella parlata berzese (oltre che nel dialetto bergamasco) dedicheremo ad essi uno specifico studio.

-IT STD	invece di...	invece di fare la curva è andato dritto
-DIAL BZ	<i>al pòht de...</i>	<i>al poht de fa la cürva a l'è ndacc idrécc</i>
-IPB	al posto di...	al posto di fare la curva è andato dritto
-IT STD	accanto a	la sua casa sitrova accanto all'ufficio
-DIAL BZ	<i>tecat a</i>	<i>la hò cà l'è tecada a l'öféhe</i>
-IPB	attaccata a	la sua casa è attaccata all'ufficio
-IT STD	per puro caso	per puro caso arriva mia moglie
-DIAL BZ	<i>combinasiù</i>	<i>combinasiù la rìa la mé fómla</i>



-IPB	combinazione	combinazione arriva mia moglie
-IT STD	attenzione a...	attenzione a non farti del male
-DIAL BZ	<i>arda de...</i>	<i>àrda de fah mia del mal</i>
-IPB	guarda di...	guarda di non farti del male
-IT STD	non insistere	non insistere; non vengo
-DIAL BZ	<i>ménemla mia</i>	<i>ménemla mià; ègne mià</i>
-IPB	non menarmela	non menarmela; non vengo
-IT STD	risparmiare	risparmia! sarai felice domani
-DIAL BZ	<i>tegn a ma (38)</i>	<i>tè a ma che to haré contét indomà</i>
-IPB	tenere a mano	tieni a mano che sarai contento domani
-IT STD	forse	il papà è in ritardo; forse non viene
-DIAL BZ	<i>a 'h vèt che</i>	<i>ol papà a l'è 'n ritardo; a 'h vèt che 'l vé mià</i>
-IPB	si vede che	il papà è in ritardo; si vede che non viene
-IT STD	si dice che	si dice che il nuovo parroco sarà giovane
-DIAL BZ	<i>a i parla che...</i>	<i>a i parla che 'l preoht nöf a 'l harà suen</i>
-IPB	parlano che...	parlano che il parroco nuovo sarà giovane
-IT STD	perchè	vai a milano? perché?
-DIAL BZ	<i>a fà</i>	<i>a ndét a Milà? a fa po'?</i>
-IPB	a fare	vai a Milano? a fare poi?
-IT STD	sono andato a Bergamo per una ragione che non valeva la pena	
-DIAL BZ	<i>a hó ndacc a Bèrghem per ol pernegót</i>	
-IPB	sono andato a Bergamo per il perniente	

## 5. L'ESTETICA SOCIALE DEL LINGUAGGIO A BERZO S. FERMO COME FATTORE DI CAMBIAMENTO LINGUISTICO NELLA SECONDA META' DEL '900

Nella storia della lingua italiana il dialetto ( e non parliamo specificamente del dialetto bergamasco) è stato frequentemente associato a immagini negative:

- di subalternità e di marginalità sociale;
- di rozzezza culturale;
- di povertà economica.

Queste immagini hanno accompagnato il dialetto lungo i secoli almeno dai tempi di Dante Alighieri. Lo stesso Dante criticò aspramente il bergamasco per via delle sue asprezze.

Con ricorrenza esse tornavano fino all'unità d'Italia. Dall'Unità d'Italia in poi, almeno fino agli anni '60 del '900, i dialetti furono bersaglio di opere di discredito, talvolta oggetto di aperta repressione, attuata dalla scuola, tanto più efficace quanto maggiore diventava la durata dell'obbligo scolastico.

Quello appena descritto è lo sfondo sul quale noi vogliamo proiettare il tema che dà il titolo al presente paragrafo.

Allo scopo di rendere operativo il concetto di "estetica sociale del linguaggio" diciamo che esso associa caratteristiche del linguaggio (della fonetica, del lessico, della morfologia e della sintassi etc.) a fattori extralinguistici, come quelli citati in apertura, con cui si classificano in gerarchie individui e gruppi sociali.

Restringendo la nostra attenzione a Berzo S. Fermo, il nostro obiettivo è di descrivere come il linguaggio vi è cambiato anche , o soprattutto, per ragioni di estetica, di quelle ragioni cioè che hanno a che fare con valutazioni di bellezza, bruttezza, finezza, durezza, etc. di parole, espressioni, toni, nomi, suoni, deformazioni...

Allo scopo di rendere più chiaro e intuitivo il discorso, assoceremo i termini "italiano" e "dialetto" con forme linguistiche (aggettivi, nomi, verbi...) come nella tabella seguente:

“ITALIANO”	“DIALETTO
gentile	scostante
prestigioso	sgradevole
scorrevole	duro
fine	rozzo
distinto	volgare
moderno	vecchio
progresso	conservazione
donne	uomini
scuola	lavoro (dei campi)
.....	.....

Gli esiti che vi si leggono sono un'estrema sintesi, fatta da noi, di molte indagini , condotte in molte parti d'Italia, soprattutto fra bambini e ragazzi adolescenti (39)

Gli elenchi potrebbero continuare ancora a lungo, ma il nostro obiettivo è raggiunto se riusciamo a suggerire due distinte atmosfere:

- l'una “positiva”, quella che riguarda l'italiano;
- l'altra “negativa”, quella che riguarda il dialetto;

che prendono gradualmente corpo, dapprima nell'immaginario, poi nell'azione di una parte importante di una comunità con spinta verso quei cambiamenti che ci apprestiamo a descrivere con maggiori dettagli.

Guidano e realizzano il cambiamento linguistico principalmente una istituzione:

- la scuola, da cui il dialetto è semplicemente bandito per la durata delle lezioni;
- e un gruppo sociale:

- le madri dei bambini ( e più in generale le donne) che sono , nei confronti dei figli, il braccio operativo della lingua italiana prima e fuori dell'obbligo scolastico.

Scrivo a questo proposito Jillian Cavanaugh, una linguista americana che ha trascorso due anni a Bergamo studiando il bergamasco e i bergamaschi: “ Benchè si pensi che la scuola sia il luogo dove i bambini hanno imparato l'italiano, più recentemente (anni '60 – '70; ndt) l'aspettativa era che i bambini incominciassero la scuola già in grado di parlarlo così da poter evitare le difficoltà linguistiche e le umiliazioni sociali che i loro genitori e nonni avevano sofferto a scuola nello sforzo di apprendere l'italiano.

In aggiunta si pensava che il dialetto interferisse negativamente con l'acquisizione dell'italiano da parte dei bambini, cosicchè anche le donne con limitata competenza dell'italiano, tentavano di crescere i loro bambini parlando solamente l'italiano" (40).

In questa descrizione la "causa" del cambiamento è principalmente l'utilità del parlare l'italiano anzichè il dialetto, visto come un limite nel futuro; ma, accanto e insieme all'utilità, nella scelta del linguaggio si rafforza il ruolo dell'estetica, criterio che consente di valutare, e di scegliere, il bello dal brutto, il distinto dal volgare, il raffinato dal rozzo etc.

Queste valutazioni sono alla base di due grandi cambiamenti nel linguaggio a Berzo:

- a) la graduale confluenza, tuttora in corso, della parlata di Berzo nel dialetto della città; a questo fenomeno è dedicato l'intero secondo capitolo del presente lavoro; in effetti tutti i cambiamenti che vi sono descritti possono essere letti sotto il segno del distanziamento estetico da una parlata, quale quella di Berzo, sempre più percepita come una parlata chiusa, dura, non del tutto comprensibile nemmeno ad altri bergamaschi.

Citeremo solo i due esempi più noti ed evidenti sotto questo profilo:

- \* la caduta dell'approssimante "d" sostituita dalla *ś* sonora:

[ es: aden -> aśen (=asino); céda -> ceśa (=chiesa) ] è dovuta a "vergogna" per la pronuncia di un suono che viene percepito come arcaico e rozzo;

- \* la graduale presa di distanza dall'aspirazione della *s* muta

[ es: hul -> sul (=sole); panha -> pansa (=pancia) ] è anche l'esito di valutazioni estetiche in quanto l'aspirazione viene vissuta, almeno da una buona parte dei parlanti, come segno della varietà più arretrata di bergamasco.

- b) L'adozione dell'italiano anche in domini diversi da quelli dell'educazione dei figli. A questo proposito basta rivedere i dati della nostra mini "Indagine sull'uso di italiano e dialetto a Berzo nel 2020", che identifica tali domini. Va precisato che i risultati di questa indagine portano alla luce anche per Berzo ciò che era già noto a livello nazionale e regionale.

In ambedue i cambiamenti descritti il ruolo femminile è chiaro ed incisivo, tanto che non abbiamo alcuna remora a connettere "ruolo femminile" ad "italiano" e "ruolo maschile" a "dialetto" e, nell'ambito dell'uso del dialetto, a connettere "dialetto di città" alle donne e "parlata tradizionale di Berzo" ai maschi.

## TIPOLOGIE DI CAMBIAMENTO

Ma quali tipologie di cambiamenti linguistici determina, o favorisce, in concreto questo desiderio di maggiore, o diversa, estetica del linguaggio? Li possiamo vedere realizzati nei seguenti campi:

1) In fonetica:

ne abbiamo visto gli esempi principali al precedente punto a) dove rinviamo anche al secondo capitolo di questo lavoro.

2) In morfologia e sintassi:

anche questi cambiamenti, descritti sempre nel secondo capitolo del presente lavoro, sono a nostro parere riconducibili più alla motivazione estetica che a ragioni di cambiamento interno al dialetto quali semplificazioni, simmetria, etc.; si pensi per es. al “genitivo berzese” [v. 2.2.1 e)], a lungo percepito come caposaldo degli inestetismi della parlata.

3) Nel lessico:

molti termini sono caduti o vengono rarissimamente utilizzati perché percepiti come rozzi, volgari o semplicemente arcaici; ne diamo di seguito un breve elenco, avvertendo che la cessazione dell’uso può essere al contempo frutto di valutazione estetica e di valutazione funzionale (termini che non servono più).

<b>Termine caduto o raramente utilizzato</b>	<b>Termine sostituto</b>	<b>Termine in italiano</b>
<i>bògia</i>	<i>pansa</i>	pancia
<i>ègua</i>	<i>acqua</i>	acqua
<i>cógna</i>	<i>de</i> (preposizione)	di (preposizione)
<i>tüdo</i>	<i>come</i> (preposizione)	come (preposizione)
<i>pihagéra*</i>	<i>cerniera di braghe</i>	* apertura anteriore dei pantaloni con bottoni
<i>bohèta</i>	<i>botiglia</i>	bottiglia
<i>remigiana</i>	<i>damigiana</i>	damigiana
<i>fòda</i>	<i>manéra</i>	modo , maniera
<i>hemmàna</i>	<i>hetimana</i>	settimana
<i>iò, gliò, lò</i>	<i>lé</i>	lì, là

#### 4) Nell'onomastica

In questo campo il principio generale del cambiamento è la cessazione della deformazione dei nomi; dunque un altro modo di realizzazione di estetica del linguaggio.

La deformazione dialettale dei nomi operava in passato, a volte in base a regole, a volte in modo casuale. Partendo dal nome originale, quello trascritto sui registri parrocchiali e comunali, si verificavano le trasformazioni seguenti:

- le vocali iniziali tendevano a scomparire;

es: Abramo -> Bramo

Adolfo -> Dolfo

Agostino -> Göhtì

Andrea -> Ndrì

Ignazio -> Nahcio

Emilio -> Miglio

Attilio -> Tiglio

- i gruppi finali -lio, -lia, si palatalizzavano in -glio, -glia;

Giulio/Giulietta -> Giöglio/Giöglièta

Emilio/Emilietta -> Miglio/Miglièta

Cecilia -> Ceciglia/Ciglia

Adelio -> Adeglia/Deglia

- anche la **n** di Daniele si palatalizzava con esito:

Daniele - Dagnéle o anche Gneléh

- la -i- non tonica nei gruppi -rio, -ria si trasformava in -gi- per cui:

Vittorio -> Itorgio (la **v** cade davanti a vocale e si mantiene davanti a consonante); Mario -> Margio è attestato a Valmaggione ma non a Berzo.

- la -i- tonica mutava in -è-

Maria -> Maréa

Lucia -> Löhéa

- la **ś** sonora dàva origine all'approssimante **d** come in:

Cesare/Cesara -> Cèder/Cèdara o Cèdera

Giosuè -> Gedüi

Non siamo in grado di ricondurre a regole di (de)formazione note i seguenti:

Celeste -> Helèhto

Quirino -> Guèra o Gueri

Zelindo -> Gilendo

Feliciano -> Filihcià (più noto come soprannome familiare che come nome singolo).

Le variazioni di Rosa infine si confondono con quelle del nome del fiore; abbiamo rilevato comunque almeno le forme seguenti: Ròda, Ròsa, Ròdi, Ròdi, Ròsa, Ròsa. Quest'ultimo, col suo diminutivo Rosina, ha definitivamente soppiantato tutte le altre forme.

Nell'ambito dell'onomastica si verificano i seguenti altri cambiamenti:

- la scomparsa pressochè totale dei soprannomi individuali.

Frutto di scherzo, ironia, maldicenza, o legati a caratteristiche fisiche o morali, la loro scomparsa risponde al criterio estetico in senso lato: in effetti molti portatori non gradivano il soprannome individuale loro appioppato.

- diversa la natura dei soprannomi di famiglia; come i soprannomi individuali essi appartengono al registro informale e al parlato ; si distinguono da quelli individuali in quanto ereditari anche se nel giro di qualche generazione perdono in trasparenza e tendono a scomparire. Sopravvivono ancora parzialmente in comunità piccole.

La loro funzione di identificazione delle singole persone viene definitivamente soppiantata dalla coppia "nome + cognome".

#### 5) Nella cadenza e nell'accento

Cadenza e accento del proprio territorio sono parti della propria identità e come tali frequentemente rivelano la nostra origine. L'accento orobico non è sempre musica né per chi lo porta né per chi lo ascolta e si presta a imitazioni e deformazioni comiche più facilmente di altri dialetti.

E' anche per questo motivo che organizzazioni come l'Associazione Commercianti di Bergamo organizza corsi di dizione per apprendere a controllare e dominare la propria cadenza.

- 6) Infine anche l'ipercorrettismo è una manifestazione dell'estetica sociale del linguaggio; esso è manifestato da chi, parlante o scrivente, corregge erroneamente una forma linguistica (pronuncia, ortografia, reggenze, ecc.) in sè corretta, per l'errata convinzione che si tratti di un errore. Es. *tùso* per *tüdo* (=come); *presa* per *preda*(=pietra); *ròsa* per *ròda*(=ruota).

## NOTE

1. Palazzi, Fernando – Folena, Gianfranco, *“Dizionario della lingua italiana”*, Loescher ed., Torino 1992.
2. Nell’identificazione di tali aree seguiamo integralmente la suddivisione adottata in Sanga, Glauco (a cura di), *“Lingua italiana e dialetto di Bergamo e delle Valli”*, Lubrina ed, Bergamo 1987.
3. Vedi in proposito lo studio di Giovanni Bonfadini: *“Il dialetto della Valle Cavallina e zone adiacenti”*, in Sanga, G. op. cit. pp.317 – 395.
4. Zambetti, Primo, *“Die Mundart von Valmaggione in der Valle Cavallina (Bergamo), “Il dialetto di Valmaggione nella Valle Cavallina (Bergamo)”*, A. Francke AG. Verlag Bern 1952.
5. Jaberg, Karl – Jud, Jakob, *“Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera”* (AIS), [www.pd.istc.cnr.it](http://www.pd.istc.cnr.it).  
L’AIS è una raccolta di carte geografiche dell’Italia e della Svizzera Meridionale che presenta parole, concetti e frasi nelle rispettive forme dialettali, evidenziando le differenze linguistiche fra le varie località; tutto il materiale prodotto dall’AIS è consultabile nel sito sopra indicato.
6. *“Atlante Linguistico Italiano”* (ALI), [www.atlantelinguistico.it](http://www.atlantelinguistico.it)
7. Ci limitiamo a citare le due più note e valide: Mora, Vittorio, *“Note di grammatica del dialetto bergamasco”*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1966 e Zanetti, Umberto, *“La grammatica bergamasca”*, Edizioni Sestante, Bergamo 2004.
8. Francia, Carmelo – Gambarini, Emanuele (a cura di), *“Dizionario Italiano Bergamasco”*, Edizioni Grafital, Bergamo 2001.  
Francia, Carmelo – Gambarini, Emanuele (a cura di), *“Dizionario Bergamasco Italiano”*, Edizioni Grafital, Bergamo 2004.
9. Tiraboschi, Antonio, *“Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni”*, Tipografia editrice F.lli Bolis, Bergamo 1873.
10. La scomparsa riguarda ovviamente non tutte le occorrenze della **d** ma solo di quelle che originano, in parola latina, da **s** intervocalica, da **g** iniziale, da **g+e** e **g+i**, da **i** iniziale o intervocalica, da **d+i** intervocalica, da **s+i** intervocalica e da **c+i**. Per maggiori informazioni si può vedere, di Micheli, Adelio: *“La parlata di Berzo San Fermo intorno alla metà del ‘900: indagine sulle differenze rispetto al dialetto bergamasco della città”*, § 1.2.2, [www.amicicasamichelisanga.it](http://www.amicicasamichelisanga.it)
11. V. Micheli, A., op. cit. § 1.2.7



12. Con il termine “betacismo” si designa l’uso del suono **b** in luogo di **v**, a volte di **p**.
13. Con il termine “rotacismo” si designa il mutamento di una consonante ( di norma **d** o **l** ) in **r**
14. Micheli, A. op. cit. § 3.2.3
15. Micheli. A op. cit. § 2.5.8
16. Si vedano le note 4 (per Valmaggione), 5 (per Monestarolo) e 2 (per Grone)
17. Sanga, G. op. cit. pag 31
18. Gli intervistati in effetti sono stati 19 ma 3 di loro non avevano sufficiente competenza di parlata dialettale pur essendo in grado di comprenderlo.
19. Maggiori dettagli su questa forma in : La parlata di Berzo... § 2.5.1
20. I due termini *curgiuh* e *hicorgia* derivano dai due termini latini *curiosus* e *cichoria* dove la **i** non tonica si trasforma in **gi** nella parlata di Berzo (vedi op. cit. §1.2.5) e rimane invece invariata nella parlata cittadina.
21. Vedi “La parlata...” op cit. § 1.2.9
22. Vedi “La parlata...” op cit. § 1.2.5
23. Vedi “La parlata...” op cit. § 1.2.6
24. Vedi “La parlata...” op cit. § 1.2.9
25. Vedi “La parlata...” op cit. § 2.4.2
26. Cortelazzo, Manlio in Jacobelli, Jader: “*Dove va la lingua italiana*” Editore Laterza, Bari 1987.
27. A. Micheli : “*Indagine sull’uso del dialetto a Berzo S. Fermo nel 2020*” [www.amicicasamichelisanga.it](http://www.amicicasamichelisanga.it) . Questa indagine trae ispirazione principalmente da Berruto, Giacomo: “*Uso di italiano e dialetto a Bergamo*” in “*Rivista Italiana di Dialettologia*”; Anno 1° (1977); Numero unico.
28. Usiamo il termine “conterranei” in luogo di “compaesani” perché 2 dei 3 protagonisti le cui produzioni scritte vengono analizzate nel Periodo A, sono nati e cresciuti a Grone , comune della Valle Cavallina confinante con Berzo a sud.
- Non esiste alcun elemento che ci faccia dubitare di possibili differenze nella realizzazione dell’italiano del tempo da parte delle due piccole comunità di Berzo e Grone. Le vastissime evidenze che abbiamo, cominciando dal volume di Spitzer a quello di Sanga citati nelle note successive, ci narrano una stessa storia di Italiano Popolare in piena formazione a partire proprio dalla corrispondenza fra soldati e familiari nella Grande Guerra.

29. Gruppo Alpini Borgounito: “...per non dimenticare...”, raccolta di scritti, documenti, foto e testimonianze dei reduci di Borgounito a cura di Angela Micheli con la collaborazione di Mario Valceschini
30. Spitzer, Leo, “*Lettere di prigionieri di guerra Italiani*”, Il Saggiatore Editore, Milano 2016.  
La lettera è spedita da Mauthausen a Borgo San Fermo (BG) da Pietro Crocca a Giovanni Maria Riboli. L’estratto del testo della lettera è a pag. 198, i nomi del mittente e del destinatario a pag. 473. Ad evidenza Borgo San Fermo stà per Berzo San Fermo.
31. Il concetto di “intellettuale organico” è preso di peso dai Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci.
32. Sanga, Glauco: “*Dialettologia lombarda: lingue e culture popolari*”, Aurora Edizioni, Pavia 1984. La metodologia è applicata in particolare ad uno degli studi di cui si compone l’opera: “*Le lettere dei soldati nella formazione dell’italiano popolare unitario*” pp.169 – 188.
33. Vanelli, Laura: “Nota linguistica” pag 306 in Spitzer, Leo: “*Lettere di prigionieri di guerra italiani*” Boringhieri Editore 1976
34. Si trae la medesima impressione anche dopo la lettura delle seguenti raccolte di corrispondenza di guerra: \* Spitzer, Leo: “*Lettere di prigionieri di guerra italiani*” op.cit. \* Fontana S. – Pieretti, M. (a cura di): “*La grande guerra: operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale*”, Silvana Editore, 1980.
35. Non pensiamo di avere con ciò esaurito la dimostrazione dell’esistenza di un Italiano Popolare Unitario; per ciò rimandiamo, oltre alle due opere citate nella precedente nota 34, alle seguenti: -De Mauro, Tullio: “*Per lo studio dell’italiano popolare unitario*” in “*Lettere di una tarantata*” a cura di A. Rossi, De Donato ed. Bari 1970. – Cortelazzo, Manlio: “*Lineamenti di Italiano popolare*” Pacini Edit. Pisa 1986. Revelli, Nuto: “*L’ultimo fronte: lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*” Einaudi Ed. 1971
36. Nelle situazioni di insegnamento della lingua, difformità può anche significare “errore”; non è questo il piano su cui stiamo argomentando. Noi non sosteniamo in questa sede regole ma ci limitiamo a rilevare differenze.
37. Per una descrizione analitica e completa dell’ “italiano regionale bergamasco” si veda l’omonimo saggio di Gaetano Berruto nel 3° volume di “*Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*” op. cit.
38. Oltre al significato di “risparmiare” questa espressione aveva un significato collegato: in tempi di scarsità di companatico e di (relativa) disponibilità di

polenta, “tegnì a ma” significava : “per saziarti conta molto di più sulla polenta che sul companatico perché questo è scarso”.

39. Citeremo solo la più ampia: G. Ruffino: *“L’indialetto ha la faccia scura”* Sellerio, Palermo 2006.

40. Cavanaugh, R. Jillian: *“Living memory: the social aesthetics of language in a Northern Italian Town”* Wiley – Blackwell Ed. 2009

## DIZIONARIO ESSENZIALE DEI TERMINI TECNICI

<i>Arcaismo</i>	<i>Uso di una forma del discorso o della scrittura che non è più attuale</i>
<i>Atona (vocale)</i>	<i>Ogni vocale su cui non cade l'accento</i>
<i>Consonantismo</i>	<i>Insieme delle consonanti e delle alterazioni di pronuncia che le consonanti subiscono in una determinata lingua</i>
<i>Diacritico</i>	<i>Segno aggiunto a una lettera per modificarne la pronuncia o per distinguere il significato di parole simili. Es: accenti ( di ogni tipo); dieresi (distingue O da Ö, U da Ü) etc...</i>
<i>Digramma</i>	<i>Gruppo di due lettere per rappresentare un solo suono. Es: <b>ci, gi, ch, gn</b>....</i>
<i>Enclitico</i>	<i>Parola che, non possedendo un accento proprio, si appoggia alla parola precedente. Es. l'avverbio <b>ci</b> in "vac<b>ci</b>", i pronomi <b>me, lo</b> in "dimm<b>elo</b>".</i>
<i>Eufonico</i>	<i>Che ha funzione di rendere più facile la pronuncia. Es: la <b>d</b> che compare nelle varianti <b>ad, ed, od</b> in luogo di <b>a, e, o</b>, oppure la <b>i</b> che compare in testa al verbo 'NDÀ nell'espressione PER INDÀ (=per andare)</i>
<i>Fonetica</i>	<i>Ramo della linguistica che studia i fonî (suoni fisici) così come vengono articolati dall'apparato fonatorio umano che produce i suoni stessi.</i>
<i>Fonologia</i>	<i>Ramo della linguistica che studia l'uso dei suoni per formare significati in qualsiasi lingua umana.</i>
<i>Idiomatico</i>	<i>Detto di frase, il cui significato non deriva dalla somma dei termini che la compongono. Es: "far fuori" = "uccidere"; "attaccare il cappello al chiodo" = "sistemarsi convenientemente";</i>
<i>Ipercorrettismo</i>	<i>Correzione errata di una forma linguistica corretta ma ritenuta sbagliata. Es:</i>
<i>Lessico</i>	<i>Dizionario, vocabolario, raccolta di parole.</i>
<i>Morfologia</i>	<i>Ramo della linguistica che studia le singole parole che compongono le lingue, distinguendo nomi, pronomi, articoli, aggettivi, verbi... con relative declinazioni e coniugazioni, il singolare dal plurale, l'attivo dal passivo etc...</i>

<i>Palatalizzazione</i>	<i>La trasformazione fonetica per cui, per es., i suoni <b>che</b> e <b>chi</b> divengono <b>ce</b> e <b>ci</b>; in questa trasformazione specifica la parte anteriore della lingua s'avvicina e aderisce al palato</i>
<i>Sintassi</i>	<i>Ramo della linguistica che descrive principalmente il modo in cui le parole si collegano, vengono utilizzate e si ordinano in proposizioni (frasi) e come queste a loro volta si ordinano in periodi.</i>
<i>Tonica (vocale)</i>	<i>Vocale su cui cade l'accento.</i>
<i>Vocalismo</i>	<i>Insieme delle vocali e delle alterazioni di pronuncia che le vocali subiscono in una determinata lingua.</i>



